

TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Istanza del deputato La Porta per la discussione di un disegno di legge, e avvertenza del presidente.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero della marineria pel 1868.* — *Considerazioni del deputato Malenchini al capitolo 24, Scuole di marina, e sua proposta di unità della scuola, e per il trasporto a Livorno* — *Opposizioni ad essa dei deputati Ricci G., Nicotera e Maldini, relatore* — *È ritirata* — *Istanza del deputato Biancheri, avv. al 27°* — *Osservazioni dei deputati Maldini, e Corte al 33°, Corpo delle capitanerie dei porti* — *Osservazioni del deputato Ricci G. al 37°* — *Dichiarazioni del deputato Pescetto al 43°, Arsenale della Spezia, e spiegazioni dei deputati Maldini, relatore, Ricci G. e Depretis* — *Tutti i capitoli del bilancio sono approvati.* = *Discussione generale del bilancio del Ministero della guerra* — *Considerazioni generali del relatore Farini, e sue osservazioni in difesa delle proposte della Commissione dell'anno scorso* — *Altre considerazioni generali e istanze riguardanti i vari capitoli, dei deputati Corte e Fambri* — *Spiegazioni del deputato Griffini* — *Dichiarazioni e risposte del ministro per la guerra* — *Osservazioni sul bilancio, e istanze d'ordine del deputato Mellana* — *Rinvio della discussione generale.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

BERTEA, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

11,945. La Camera di commercio ed arti della provincia di Bari, per organo del suo presidente, esprime il voto che il servizio di tesoreria dello Stato non venga esclusivamente affidato alla Banca Nazionale, ma invece diviso fra i grandi stabilimenti di credito italiani, accordando al Banco di Napoli il detto servizio per le provincie meridionali.

11,946. 124 cittadini di Acqui espongono alcune osservazioni tendenti a dimostrare che la cessione di quello stabilimento balneario al municipio sarebbe di incalcolabile danno allo Stato, mentre non riuscirebbe, sotto alcun rapporto, vantaggiosa al comune di Acqui, per cui invitano la Camera a respingere il relativo progetto di legge.

11,947. I segretari comunali dei mandamenti di Cuorgnè, Locana, Pont, Castellamonte e Vistrorio, circondario d'Ivrea, si associano alle domande già rivolte alla Camera pel miglioramento e stabilità della loro posizione.

11,948. Rossi, conciliatore del comune di Anzi, provincia di Basilicata, invita la Camera a voler occuparsi con sollecitudine del progetto di legge relativo alle sentenze dei conciliatori.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vi sono parecchie domande di congedi.

Il deputato Sanminiatelli, per urgenti affari di famiglia, chiede un congedo di giorni otto.

Il deputato Crotti chiede un congedo di venti giorni per affari urgentissimi.

Il deputato Gangitano, per affari urgenti, chiede un congedo di quaranta giorni.

Il deputato Maggi per lo stesso motivo chiede un congedo di giorni cinque.

Il deputato Abignenti, per motivi di salute, chiede che il congedo accordatogli sia prorogato per dieci giorni.

Il deputato Angeloni, costretto dalla perdurante sua infermità, domanda un nuovo congedo di giorni trenta.

(Sono accordati questi congedi.)

LA PORTA. Prego la Camera a voler richiamare dagli archivi parlamentari e mettere all'ordine del giorno un progetto di legge che si riferisce alla costruzione delle strade comunali, allegato E, che va unito alla relazione della Commissione per l'inchiesta parlamentare sulla provincia di Palermo.

Non trattasi di carichi a stanziare sul bilancio dello Stato, ma bensì di dare ai comuni obblighi, norme e

mezzi di costruire una vasta rete di strade comunali; quello che deve combattere la miseria e svegliare la ricchezza agricola la quale è l'unica fonte economica del nostro paese, la sola materia seriamente imponibile per le finanze dello Stato.

Io spero che la Camera vorrà acconsentire alla mia domanda, ed a ciò mi porge argomento il vedere al suo banco l'onorevole Sella, uno dei membri della Giunta di cui ho fatto menzione. Io spero che la Camera, e con essa la Commissione di cui l'onorevole Sella fa parte, vorranno aderire ad estrarre dal cumulo dei progetti di legge questo che io ho riferito perchè venga distribuito alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta propone che il progetto di legge sulle strade comunali di Sicilia, il quale è stato pubblicato unitamente alla relazione d'inchiesta sopra le condizioni economiche della Sicilia, voglia essere distribuito ai deputati separatamente.

A me sembra che, ove qualche deputato ne faccia richiesta, si può fornirgliene un altro esemplare; ma non pare opportuno il farne una nuova edizione finchè la prima non sia esaurita.

In quanto poi al tempo in cui si debba mettere all'ordine del giorno quel disegno di legge, mi pare che non sia il caso di deliberare ora, mentre noi abbiamo ancora da discutere tre bilanci e mezzo, e vari progetti di legge di molta urgenza, e tra gli altri quello dell'arsenale di Venezia. Crederei quindi opportuno, se il deputato La Porta non ha difficoltà, che si aspetti a stabilire il giorno in cui debba discutersi il progetto da lui accennato quando sia condotto a fine l'esame dei bilanci.

LA PORTA. Io mi limiterò per ora a chiedere che quel disegno di legge sia posto in discussione dopo i progetti che sono ora all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene: se non vi è opposizione, si intenderà approvata la proposta dell'onorevole La Porta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA MARINERIA PEL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio passivo del Ministero della marineria per l'esercizio 1868.

Capitolo 24, *Scuole di marina*, stato proposto dal Ministero in lire 121,262 e ridotto dalla Commissione a lire 115,862. Il ministro accetta la riduzione.

Su questo capitolo ha ora facoltà di parlare l'onorevole Malenchini.

MALENCHINI. Io non ho che poche parole d'invito, di raccomandazione da fare ed alla Camera ed al ministro, relativamente a questo capitolo delle scuole di marina.

Intendo che le mie parole, per l'argomento delicato

che tratto, possano avere un'apparenza, dirò così, municipale; ma la rettitudine schietta delle mie intenzioni, la nobiltà d'animo delle popolazioni, i cui interessi potrebbero giudicarsi offesi da alcuna delle mie osservazioni; la nobiltà d'animo di coloro che qui rappresentano cotesti interessi, mi assicura che le mie intenzioni non saranno sconosciute; chè, cercandò, come posso, la verità utile alla marina italiana, mi troverò d'accordo con tutti senza recriminazioni, e che tutti benevolmente procureremo di combinare quello che sia di meglio per il bene e per la forza di questa istituzione.

Andando diritto in brevi parole allo scopo mio, io non esito a dichiarare che l'esistenza di due Accademie d'insegnamento superiore della marina è un assurdo. E dico netto questa parola per definire il mio giudizio. Giudizio d'altra parte che non riposa soltanto sulle mie riflessioni, ma che è convalidato dall'autorità di uomini i quali, occupandosi seriamente dei problemi che riguardano il miglior ordinamento della nostra marina, hanno fatto tale lavoro che, per quel che io mi sappia, non credo che in questi tempi in Italia, relativamente alla marina, si sia fatto di meglio, nè con più intelligenza, nè con più riguardi utili al complesso di questa istituzione.

Dirò una parola rapida su quello che riguarda l'assurdo, come diceva, dell'esistenza di due scuole superiori di marina.

La scuola di Genova è ristretta, non ha locali sufficienti, non può contenere quel numero di alunni, i quali sono necessari per i bisogni del personale della marina italiana.

Lo stesso si ha da dire per ciò che riguarda la scuola di Napoli.

Qual è stata la ragione che ha mantenute queste due istituzioni speciali, memoria di un ordine politico passato, contraddizione a quella premura con cui l'Italia e il Parlamento hanno cercato di effettuare in ogni parte la unità nazionale?

Voi avete creata l'unità dei Codici, voi avete creata l'unità dell'amministrazione, voi avete creata l'unità dell'esercito, voi avete creata in gran parte l'unità della marina, e vi siete arrestati a creare questo fatto specialissimo dell'unità delle scuole di marina? E per quale ragione? Per alcuni riguardi ad istituzioni speciali che esistevano a Genova e a Napoli con i cessati Governi!

Ad ognuno di voi apparisce chiarissimo come in questo fatto vi sia un vero sacrificio per la solidità dell'istituzione, poichè ognuno di voi intende come l'unità d'insegnamento abbia a produrre utilissimi effetti nella scienza e nell'educazione militare degli alunni i quali appartengono a queste Accademie. In Europa non avete un esempio di questo genere. Guardate alla Francia, guardate all'Inghilterra, in tutto il mondo non c'è paese che per le necessità e l'istruzione

della propria marina mantenga due scuole speciali, come è nel caso attuale per l'Italia.

RICCI G. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MALENCHINI. Poichè l'onorevole Ricci interviene con la sua parola in questa discussione, gli rammenterò che di questa verità fino dai primi momenti in cui si trattava di dare un avviamento al nostro ordinamento unitario, quell'ingegno distinto e solerte, a cui l'onorevole Ricci professa certo tutta la sua riverenza, il conte di Cavour, comprese la convenienza, la necessità di dare all'Italia un'unica Accademia della marina; e si agitò nel Consiglio dei ministri cotesta questione, e l'onorevole conte di Cavour procedeva ad effettuarla.

L'onorevole deputato Ricci, nella previdenza di questa risoluzione, e con l'amore distinto di legalità e di costituzionalità che lo distingue...

PRESIDENTE. Onorevole Malenchini, si compiaccia parlare alla Camera, non volgersi verso il deputato Ricci.

MALENCHINI. Raccontava la storia di questo fatto.

Il fatto dunque sta che al conte di Cavour fu promossa un'interpellanza dal deputato Ricci, la quale tendeva a questo: di arrestare le risoluzioni che volevano unificare l'insegnamento dell'Accademia di marina in Italia.

L'onorevole Ricci, con quella intelligenza fina che lo distingue, fece l'interpellanza perchè la risoluzione che riguardava l'ordinamento dell'Accademia non potesse essere cambiata che con un progetto di legge presentato alla Camera, sulla ragione che il primitivo ordinamento dell'Accademia stessa era stato fatto con regie patenti equivalenti a leggi organiche.

L'interpellanza a quell'epoca arrestò la risoluzione ministeriale. Sono venuti posteriormente degli uomini, molto distinti nelle cose di marina, alla direzione di quel dicastero, e molti fra essi si sono vivamente preoccupati di dare all'Accademia la sua regolarità; di completare anche in questa parte l'unità del riordinamento italiano. Ma io non so spiegare il perchè (ne giovò ora indagarlo), o per una ragione, o per l'altra riuscì sempre impossibile di attuare quest'idea che spesso si era affacciata al periodo del suo compimento, della sua esecuzione e che fu mirabilmente sempre arrestata.

Signori, che io vi debba dichiarare come due insegnamenti, due Accademie, siano perniciose all'educazione, alla scienza, alle pratiche degli ufficiali di una marina nazionale, io la credo cosa inutile, poichè il buon senso di per se stesso lo dice.

Ch'io vi abbia a dichiarare come nelle diverse provincie vi sieno parole e frasi marinaresche diverse, e come giovò però dare luogo, in un unico centro, alla formazione d'un'unica lingua, composta delle medesime frasi e parole marine, per tutta l'Italia, è vano che io ve lo ripeta; ma venendo alla conclusione del mio argomento, io voglio richiamare la vostra atten-

zione sopra questo riflesso. Voi intellettualmente, voi dal lato delle discipline, voi dal lato dell'educazione, voi dal lato di quella familiarità che si deve costituire fra uomini destinati poi a vivere in un lungo consorzio nei viaggi sul mare, voi capite bene come l'unità della istituzione giovi e sia utile sotto ogni rapporto. Ma, vi prego, considerate anche un altro lato della questione.

Tanto preoccupati, come giustamente siete delle utili economie, voi con questo riguardo alle istituzioni speciali di Genova e di Napoli, voi mantenete duplicati i direttori, ufficiali e professori, e gabinetti di fisica, e carte geografiche, e macchine, e osservatorio nautico per due Accademie, mentre queste spese verrebbero a ridursi quasi ad una sola, per l'unità dell'insegnamento, in una sola Accademia.

Ma, come mai, dirimpetto a questo stato di cose, la vostra coscienza può ricusarsi a quello che io vi propongo, cioè, a far sì che questo fatto di unità dell'insegnamento della marina non sia un'aspirazione, non sia un desiderio che per ragione ignota resti continuamente paralizzato, ma abbia il suo compimento con prontezza quale lo vogliono i veri interessi del paese, la logica dei fatti, logica che ci obbliga a voler questo, come abbiamo voluto molti altri fatti che pure lasciavano dietro di sè dei dolori, ma che sono stati accettati e compiuti, perchè così voleva l'utile e il dovere per l'unità nazionale?

In questo concetto, signori, io propongo alla vostra approvazione un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Ministero della marina a presentare sollecitamente un progetto di legge per riunire in una le due Accademie di Napoli e di Genova, provvedendo così anche per questo lato all'unità nazionale senza ulteriore indugio. »

Ora voglio aggiungere una parola a viso aperto, chiaro, benchè sappia che possa incontrare della resistenza; ma io sono forte nella mia retta convinzione, e così, come posso, dico la mia opinione. Ebbene, o signori, la località (è mio convincimento, senza pregiudizio, od amore esagerato, alla mia terra nativa) la più adatta allo stabilimento di un'unica Accademia navale è Livorno. (*Risa prolungate a sinistra*)

Mi piace questa ilarità!! Mi permettano di aggiungere ancora qualche osservazione. Signori, io lo ripeto, queste cose che così alla buona rappresento alla vostra giustizia e benevolenza, in gran parte non sono cose mie; esse sono il frutto d'uno dei lavori più completi negli studi di marina che l'Italia abbia in questi tempi prodotto; esse sono le deduzioni di asserzioni giustificate, e meglio che non faccio io, ragionate nel piano organico pubblicato dagli onorevoli Bucchia, Sandri, e, ormai, giacchè ho indicato gli altri, aggiungerò l'onorevole Maldini qui presente, il quale nella sua modestia non so quanto vorrà essere contento di questa ricordanza.

Ebbene, signori, se io ho pronunziato il nome di Livorno, mia città nativa, l'ho fatto perchè sento di dire una verità utile all'Italia.

Non è un sentimento municipale che mi spinga a questo consiglio; posso errare, ma ho la coscienza netta di promuovere un'idea che è utile allo Stato. Abbiate la pazienza di sentire le ragioni, perchè molti di voi ignorano forse come stanno le cose per giudicare delle mie proposte. A Livorno, alla distanza di un miglio e mezzo circa dalla città, c'è un lazzaretto eretto dai Lorenesi e chiamato di San Leopoldo; è un vasto recinto che avrà la lunghezza di due terzi di chilometro, e la larghezza di un terzo circa; ha una magnifica muraglia che lo circonda; ha un fosso che lo ricinge, un ponte levatoio per accedervi, ed è posto alla riva del mare sopra un'alta scogliera; ha il suo piccolo porto, profondo, con una scogliera che lo difende; isolato da ogni parte con belle colline in prospetto e l'immensità del mare dall'altra parte; ha dentro di sè case d'abitazione convenienti; ha una chiesa... (*ilarità*) Come? M'interrompono...

PRESIDENTE. No, no: non hanno voluto interrompere. Continui.

MALENCHINI. È un accessorio che ha il suo merito. Ha dei magazzini vastissimi, vasti prati. Insomma, a dirla francamente, un luogo meglio fatto per adattarsi alle condizioni di questa scuola di marina di cui ha bisogno l'Italia, voi non potreste trovarlo mai. Se la voleste creare altrove, vi costerebbe dei milioni; a Livorno invece non sarebbe necessaria che una piccola somma per adattare cotesto locale per l'Accademia di marina.

Io non vi parlo della sua prossimità all'Università di Pisa; per cui anche si potrebbe ottenere che alcuni insegnanti nell'Università potessero combinare modo di giovare all'insegnamento della marina; non vi parlo della sua posizione centrale d'Italia, della sua prossimità alla capitale: vi accenno brevemente queste cose perchè la vostra coscienza nel giudicare si raffiguri il fatto e possa in contraddizione giudicarlo con verità e giustizia.

L'unico confronto che abbia un'apparenza giustificabile rispetto alla coscienza di molti può essere il confronto della Spezia; ma, signori, io su questo rapporto lascio che altri, meglio di me versato in questa materia, esprima il suo parere. Io solo dico che, dal lato dell'insegnamento, a Livorno possono attuarsi tutti quei vantaggi che si possono ottenere alla Spezia; io dico che per quei fenomeni d'industria o pratica marina, i quali possono essere sottoposti alle considerazioni della gioventù, e nel bacino di Livorno, e nei cantieri di Livorno, e nel porto di Livorno, voi avete tutto quello che può essere necessario per dare la migliore educazione e la migliore istruzione a questi alunni.

Non vado più oltre su questa via. Io spero che chi

ha trattato, come io diceva, con tanta sapienza nel piano organico questo stesso argomento saprà convalidare queste mie asserzioni e farle prevalere dinanzi alla Camera con la sua autorità. Io mi limito a queste parole.

Io rammento alla Camera per ultima considerazione la condizione dei nostri ufficiali educati a due sorgenti diverse, con tradizioni diverse, con tendenze diverse, con pratiche diverse, e domando se non sia opportuno senza altre indagini prendere, a riguardo d'una sola Accademia, una risoluzione decisa, sia qualunque si voglia poi la località che nella loro saviezza potranno la Camera ed il Ministero giudicare opportuna.

Prego per conseguenza la Camera a fare buona accoglienza all'ordine del giorno da me proposto.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del deputato Malenchini è appoggiato.

(È appoggiato.)

RICCI G. Trattandosi di una discussione sommaria del bilancio della marina, ed essendosi convenuto nella Camera che tutte le questioni gravi e di principio sarebbero rimandate al tempo, in cui si esaminerà il bilancio del 1869, io certamente non credeva che l'onorevole mio amico, il deputato Malenchini, avrebbe sollevato una questione di natura gravissima, quale è quella che ha messa in campo, ma poichè questo si è avverato, è necessario ch'io risponda brevissime parole.

Egli diceva innanzitutto essere assurdo che esistano due diverse scuole di marina.

Ma a questo appunto ha in anticipazione risposto il ministro, giacchè le regie scuole di marina in Italia non sono più due, ma in certo modo sono ridotte ad una; ed ecco come: tutti gli allievi del primo e del secondo anno di corso sono radunati nella scuola di marina di Napoli, mentre quelli del terzo anno di corso e le guardie-marine sono ora istruiti nelle scuole di marina di Genova. Il Ministero quindi in qualche guisa tentò di creare questa Accademia novella dividendola opportunamente in due sezioni: l'una nella parte meridionale e l'altra nella settentrionale d'Italia.

Così si cerca di ottenere quel rimescolamento delle persone dal quale si aspetta la fusione degli animi, la rassomiglianza e l'unità di vedute per avere uno spirito di corpo nella marina; e con questa operazione, senza nessuna spesa, senza mutazione di persone, senza arrecare gravi spostamenti, si cercò di risolvere l'arduo problema.

Io spero che l'esito corrisponderà alle vedute del Governo, e ad ogni modo credo opportuno che questo esperimento si compia prima di tentarne qualunque altro.

Dirò all'onorevole mio amico Malenchini, che io non annetto importanza di sorta, nè credo che i nostri al-

lievi di marina possano istruirsi meglio col passeggiare piuttosto per le vie di una città che di un'altra: questa è una questione che io non tratto; ma bensì nel frequentare continuamente gli arsenali della marina da guerra, e nello assistere alle grandi operazioni che solo in quei cantieri si eseguono.

Ciò che io riguardo con dolore si è che si vogliono distruggere le scuole di marina esistenti in nome della economia. Per me non v'ha che una sola economia possibile in uno Stato, che è la buona amministrazione; e pertanto un'economia che ci tolga il mezzo di avere una marina, la ripudio; per me la forza della marina consiste tutta nell'intelligenza e nel valore dei suoi ufficiali, e questo è difficile di ottenere. Io osservo che con alcuni milioni è facile ottenere un materiale, ma per quanti milioni si vogliono spendere, è impossibile improvvisare buoni ufficiali di marina; e che cosa sono le navi se non le guida un buon ufficiale? Imperocchè la marina virtualmente non è che il corpo degli ufficiali, e quindi è buona o cattiva, secondo sono essi.

Del resto, l'ordine del giorno proposto dall'onorevole mio amico Malenchini, non è nuovo. La Commissione generale del bilancio nella sua relazione dell'anno scorso conchiudeva le sue osservazioni sul capitolo relativo alle scuole di marina con queste parole: « Discussi cotali pareri, la Commissione adottò la proposta che le scuole di marina debbano, per riuscire allo scopo, stabilirsi presso un grande arsenale, e sarebbe desiderabile fossero ridotte ad una. »

L'onorevole mio amico Malenchini, alludendo a me, disse che io aveva già interpellato all'uopo il fu conte di Cavour. Io credo che egli è caduto in un errore. Io ignorava se il conte di Cavour aveva quell'idea, e per conseguenza non avrei mai potuto fargli interpellanza di sorta; la feci invece all'ex-ministro Persano e successivamente all'ex-ministro Angioletti per evitare dolorosi arbitrii.

MALENCHINI. In che epoca?

RICCI GIOVANNI. Parmi che l'interpellanza all'ex-ministro Persano fosse fatta nel 1862, e quella all'ex-ministro Angioletti nel 1865.

Entrambi i due ministri opinarono e mostrarono voler sopprimere le due scuole esistenti per crearne una sola in Livorno, e a tale scopo era scelta in quell'epoca la così detta Fortezza Vecchia.

Ben vede l'onorevole mio amico Malenchini come la scelta fosse alquanto improvvida, imperocchè venne poco dopo abbandonata, prescegliendo un'altra località; parmi abbia detto si voglia preferire il lazzeretto. Senza oppugnare gli argomenti vari addotti dall'onorevole Malenchini, egli è evidente che, ove la nuova Accademia venisse istituita, la località per me impossibile a scegliersi sarebbe Livorno; mentre le città di Napoli e Venezia posseggono grandi edificii che di nulla mancano e sarebbero preparati per accoglierla,

anzichè crearne un nuovo in luogo così disadatto; a ogni modo si soprasseda insino a che sia provveduto alla Spezia. Io fermamente credo che l'insegnamento del giovane il quale si destina alla carriera marittima debba contemporaneamente essere teorico e pratico.

Credo utilissimo che giornalmente possa l'alunno di marina recarsi presso gli arsenali, ed ivi vedere tutte le manovre, assuefare l'occhio in certo qual modo alle operazioni di bordo, e poter conversare nelle ore che gli è lecito cogli individui che appartengono al corpo della marina, giacchè nei contatti con essi non ha che a guadagnare.

Non entro ora a discutere se simili condizioni possano essere fatte a Livorno; io certamente credo di no; ma penso pure che non sia ora il momento di entrare a combattere tutto ciò che ci disse l'onorevole Malenchini.

Mi riassumo concludendo che un esperimento sta tentandosi dal Ministero; che una certa fusione ora è in corso di esecuzione; che gli alunni non sono più separati gli uni nel Settentrione, gli altri nel Mezzogiorno; i più giovani sono tutti riuniti nell'Italia meridionale, i più adulti sono nell'Italia settentrionale.

Vediamo quali saranno le conseguenze tanto in ordine all'istruzione, quanto intorno a questa fusione quasi morale di persone, ed in allora noi potremo opportunamente prendere una determinazione.

Mi pare pertanto prematura qualunque deliberazione della Camera sull'ordine del giorno dell'onorevole nostro collega...

BIANCHERI. Domando la parola.

RICCI G. Io aviserei più conveniente che il ministro, dopo compiuta la campagna d'istruzione, avvisi al da farsi, e certamente io non sono alieno da quanto la Commissione generale del bilancio aveva proposto, e che come membro di essa aveva approvato, cioè che, ove se ne dimostri la necessità, si riducano ad una sola le scuole di marina, ma sempre presso ad un grande arsenale marittimo.

Ommetto qualunque considerazione sul modo d'insegnamento, e sulle scuole preparatorie quando fosse creata l'Accademia, siccome un fuor luogo per ora.

NICOTERA. L'onorevole mio amico Malenchini ha compreso che non era il momento questo di specificare il luogo ove gl'istituti di marina avrebbero dovuto riunirsi. Ed infatti egli non ne parlò nell'ordine del giorno; però io, senza credere di aver molta malizia, sin dalle prime parole dell'onorevole deputato Malenchini compresi dove egli sarebbe andato a finire.

Io dirò francamente, che se l'onorevole Malenchini avesse proposto un unico istituto di perfezionamento nella carriera di marina, lo avrei compreso, e dirò anche di più, se egli, per le considerazioni che dopo ha svolte, di economia, avesse detto: dei due istituti formiamone uno solo, e riteniamo o quello di Napoli

o quello di Genova, l'avrei compreso di più; ma francamente non ho potuto comprenderlo, a meno che non ritenessi la poetica descrizione che egli ha fatto del locale di Livorno, ove egli vorrebbe che fosse impiantato l'istituto unico; non ho potuto comprendere perchè egli vorrebbe distruggere due istituti già esistenti per formarne uno assolutamente nuovo.

L'onorevole Malenchini ha ricorso ad un'autorità, alla quale spesso si ricorre, all'autorità del conte di Cavour. Io mi permetto di non ritenere come autorità infallibile quell'autorità; avendo praticamente veduto che la mania di unificazione ha fatto più male all'unità, di quello che avrebbe prodotto il lasciare per qualche tempo, il rispettare per qualche tempo certe istituzioni che si trovavano nelle diverse provincie e distruggerle precipitosamente per la mania di unificazione, che ha recato danno non solo politicamente, ma anche finanziariamente.

L'Achille delle argomentazioni dell'onorevole Malenchini sono due: la necessità della distruzione delle diverse tradizioni che vi sono nella marina italiana, e dei diversi dialetti; la necessità di mettere questi istituti in prossimità della capitale.

In quanto alla necessità di distruggere certe diverse tradizioni, io credo che, invece di portare un bene, porterebbe un male.

È naturale che quando si hanno certi ricordi, quando si appartiene ad un corpo che ha delle tradizioni, i giovani trovano in queste uno stimolo maggiore a studiare.

È evidente, per esempio, che in Toscana, che ha avuto la fortuna di aver Dante, la poesia si studia di più di quello che non si studii nelle altre provincie; e se non ne avessi altra prova, mi basterebbe quella che ne ha dato testè l'onorevole Malenchini colla sua descrizione poetica del lazzeretto di Livorno. In altre provincie, ove si hanno altre tradizioni, si studia specialmente, e con più affetto, quella parte a cui le tradizioni sono legate.

Ora io, senza peccare per nulla di municipalismo, senza fare torto a nessuna provincia italiana, ricorderò che il collegio di marina di Napoli ha pure delle tradizioni rispettabilissime; che quel collegio, se non altro, ha dato ad ufficiali di marina Acton, Martini, Imberti, Caracciolo, il nostro collega D'Amico, e tanti altri che non citerò per brevità.

Queste tradizioni, che all'onorevole Malenchini forniscono un argomento per provare come debbano distruggersi i diversi istituti di marina, per me sono un argomento per dimostrare come queste tradizioni debbano conservarsi.

In quanto alla lingua, io non contrasterò che in Toscana la lingua che si parla sia la migliore, la più pura; ma in questo caso non sceglierei mai Livorno. L'onorevole Malenchini mi acconsentirà che la lingua parlata a Livorno, non è la pura lingua italiana: in

questo caso sceglierei piuttosto Siena, ma non Livorno. (*Si ride*)

Passiamo agli altri argomenti dell'onorevole Malenchini. Quello che mi ha recato maggior meraviglia si è l'argomento della prossimità della capitale. L'onorevole Malenchini, il quale ha votato il trasferimento della capitale provvisoria a Firenze (io non l'ho votato), non vorrà che, quando questa capitale provvisoria cesserà, e speriamo che cessi presto, allora per questo medesimo argomento si abbia a togliere l'istituto di marina da Livorno e portarlo più vicino a Roma, a Civitavecchia. Vede dunque che anche questo è un argomento che non può valere.

L'argomento più forte poi che ha presentato l'onorevole Malenchini è quello dell'economia.

Ma si farebbe poi una vera economia? Ha pensato l'onorevole Malenchini alla spesa che produrrebbe l'impiantò di un nuovo istituto? E sebbene il lazzeretto di Livorno fosse un vasto locale, ed avesse una scogliera vicina, e non mancasse neppure della chiesa, pur nondimeno questo lazzeretto, per ridurlo nelle condizioni di un istituto, ha bisogno di grandi spese; e io ricordo quello che ha costato al bilancio dello Stato l'impiantare certe nuove amministrazioni a Torino, quando dalle diverse provincie d'Italia hanno voluto portarle a Torino; e ricordo quello che hanno costato il portarle a Firenze; e prevedo, sperandolo, quello che un giorno costeranno a portarle da Firenze a Roma.

Ora la spesa per impiantare questo nuovo istituto supererebbe la spesa che si fa attualmente per mantenere i due istituti come sono. Dico francamente, non intendo ancora quale sarebbe l'utile pratico, quando si distruggessero questi due istituti di marina, per formarne un solo a Livorno. Lo ripeto, se si proponesse che dei due istituti se ne formasse un solo a Napoli o a Genova, ed anche, se lo si vuole, per le considerazioni che testè faceva l'onorevole Ricci, in una città dove vi fosse un grande arsenale marittimo, potrei essere d'accordo, sempre però che questo dovrebbe essere istituto di perfezionamento, per l'ultimo anno di scuola degli allievi, non per i primi anni ove vanno dei ragazzi.

Giacchè esistono due istituti, lasciamoli tali quali si trovano. Io non approverò mai la distruzione dei due istituti esistenti, che hanno nobili tradizioni, e forse quello di Genova ne ha più di quello di Napoli, per portarli in un paese che non ha tradizioni marittime militari, ma solo tradizioni mercantili.

Ripeto ancora, non comprendo la ragione (meno quella dell'affetto al proprio paese) che muove l'onorevole deputato Malenchini a fare oggi la proposta alla Camera, per distruggere due istituti e crearne uno nuovo.

A queste considerazioni poi la Camera deve permettere d'aggiungerne un'altra, poichè è inutile occultare a noi stessi la verità.

Una delle cause, e forse la principale del malcontento, è certamente quella che molte provincie d'Italia si trovano di aver perduto gran parte di quello che avevano; e voi dovete concedermi che Napoli nel sacrificio è stata più larga delle altre parti d'Italia, e ha dovuto esserlo necessariamente per la sua importanza.

Ora, se a questa città che ha già fatti dei grandi sacrifici; se a questa città volete domandarne ancora degli altri, e sarebbe un sacrificio il perdere la scuola di marina così improvvisamente, non credo che questo sarebbe il momento più adatto per poterlo fare. Credo invece che, quando il Governo avrà potuto dare alla città di Napoli quelle cose, cui ha diritto, e che aspetta da molti anni, e le quali, spero, non dovrà ancora per lungo tempo aspettare...

MALDINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

NICOTERA... allora togliete pure il collegio di marina da Napoli, se lo credete utile, se lo credete necessario; ma nell'unificare questi istituti cercate di scegliere quella località che ha tutta l'apparenza di tornare utile all'istituzione, senza preoccupazioni per l'una o per l'altra città.

Io non mi lusingo di vedere ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole mio amico Malenchini, ma spero però che la Camera comprenderà che non è questo il momento di prendere in considerazione la sua proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Maldini ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MALDINI, relatore. L'onorevole Nicotera terminava le sue considerazioni sull'argomento suscitato dall'onorevole Malenchini, temendo che il proponente non volesse ritirare il suo ordine del giorno. Io invece confido che l'onorevole Malenchini vorrà ritirarlo. Ieri l'altro il ministro per la marina ha preso l'impegno di presentare, entro il corrente anno, il piano organico della marina. Tengo per fermo che nel complesso degli argomenti che saranno svolti in codesto piano organico, vi dovranno entrare anche le questioni delle scuole di marina; e per conseguenza si raggiungerebbe in questo modo lo scopo che si propone l'onorevole mio amico Malenchini.

Di più, noi avremo il bilancio del 1869, sul quale si potrà riprendere la discussione al relativo capitolo, nel caso in cui nel piano organico non vi fosse compresa la questione delle scuole di marina, oppure che il ministro della marina non l'avesse ancora presentato. Per conseguenza pregherei l'onorevole Malenchini, cui porgo sentiti ringraziamenti per le parole rivolte al mio indirizzo, lo pregherei, dico, di voler ritirare il suo ordine del giorno, riservando la discussione a miglior tempo e non continuarla adesso, poichè diversamente dovrei anch'io entrare in modo deciso nella questione.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Biancheri.

BIANCHERI, avv. Desidererei sapere anzitutto se l'onorevole Malenchini ritira la sua proposta, perchè in questo caso la discussione non dovrebbe andar oltre, ed io risparmierei alla Camera un tempo prezioso. Se poi l'onorevole Malenchini v'insiste, allora occorrerà ch'io esponga il mio avviso.

PRESIDENTE. Perdoni; ora la questione dovrebbe aggirarsi sulla mozione fatta testè dal deputato Maldini, poichè è una questione sospensiva, e quindi deve avere la precedenza.

MALENCHINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Malenchini ha facoltà di parlare.

MALENCHINI. La dichiarazione che devo fare è questa. Aveva già detto, come ora ripeto, che i migliori argomenti per mettere in evidenza la verità della mia proposta, io gli aveva attinti all'autorità di quel piano organico compilato nel 1863, a cui prese parte l'onorevole Maldini, e sperava che quelle poche verità ch'io aveva annunziate, avrebbero avuto il suo appoggio e la sua assistenza.

Per una ragione che io rispetto, cioè per dar tempo allo sviluppo di questo fatto (egli spera con me che questo fatto si compia presto), egli ora propone di sospendere questa discussione. Avrei un po' di prurito di rispondere al facile brio dell'onorevole Nicotera, ed al modo con cui ha sparso la sua indulgenza sopra la vivacità, come egli dice, o sopra le immagini delle mie parole; ma francamente rinunzio a questa povera soddisfazione, certo che egli terrà conto che il concetto con cui ha parlato l'animo mio è sincero e onesto. Certo che riconoscerà anche come non m'abbia soverchiato l'amore della mia città nativa, e la mia proposta sia stata confortata e giustificata dalle riflessioni, dallo studio del piano organico del 1863 sopraccitato, e a questo piano organico io rinvio l'attenzione, la diligenza e le riflessioni dell'onorevole Nicotera, non disperando che, quando egli le abbia maturamente apprezzate, non abbia troppo a sconvenire dalla mia proposta.

Con questo concetto, e poichè ho dichiarato qual è l'indole del mio lamento dirimetto al ritardo inesplicabile di un provvedimento riguardo all'unità dell'Accademia di marina, io volentieri acconsento alla proposta dell'onorevole Maldini, sperando che in altra circostanza, e non lontana, egli possa dare il suo valido appoggio a quest'atto che per me è di necessità per il bene della marina e per la maggiore gloria della nostra bandiera.

MALDINI. Prometto fin d'ora.

PRESIDENTE. L'onorevole Malenchini avendo ritirato la sua proposta, metto ai voti il capitolo 24, *Scuole di marina*, in lire 115,862, e così coll'economia di lire 5400 fatta sulla proposta ministeriale.

(È approvato.)

Capitolo 25, *Servizio scientifico (Personale)*, lire 43,150.

(È approvato.)

Capitolo 26, *Servizio scientifico (Materiale)*, lire 24,500.

(È approvato.)

Capitolo 27, *Spese di giustizia criminale militare*, lire 10,000.

Ha la parola l'onorevole Biancheri.

BIANCHERI, avvocato. Parlo col solo scopo di rivolgere una preghiera all'onorevole nostro presidente.

Sul principio del 1866, allorquando il Ministero della marina era retto dall'onorevole mio amico Depretis, egli presentò alla Camera un disegno di legge inteso a far approvare un progetto di Codice penale militare...

MALDINI, relatore. Domando la parola.

BIANCHERI, avv.... che era stato redatto da una Commissione, che vi aveva lavorato per molto tempo, ed era composta di egregi giureconsulti e di alti funzionari della marina.

Più tardi fu sciolto il Parlamento; e quando io ebbi l'onore di succedere all'onorevole Depretis, mi feci premura di ripresentare lo stesso disegno di legge, ed entrambi ne domandammo l'urgenza.

Le ragioni che ci movevano a chiedere l'urgenza erano gravissime. Basti il dire che oggidì la marina militare è retta da un editto del 1826, la cui disposizione penale ha in sè tali mostruosità, che la Camera avrà difficoltà di crederle. Accennerò solo che, in forza di quella legge, i dibattimenti pubblici sono esclusi, e che chi sostiene l'accusa ha pure voto deliberativo nella stessa causa. Questo stato di cose non potrebbe adunque durare ulteriormente.

Ma vi ha di più, ed è che quell'editto si credette doverlo estendere alle provincie meridionali, allorquando succedette la loro avventurosa fusione colle provincie settentrionali.

Più tardi poi, quando la Venezia ritornò nel seno della famiglia italiana, si stette in pensiero se si dovesse anche a quelle provincie estendere lo stesso editto penale, e si è saggiamente determinato di non pubblicarlo. Oggi adunque quelle provincie non si trovano rette da alcuna legge penale militare. Ora egli è impossibile che un servizio marittimo militare sia ben regolato se non c'è la sanzione di una legge penale.

Questo stato di cose deve assolutamente cessare, ed è perciò che io mi rivolgo al signor presidente della Camera, perchè voglia fare istanze alla Commissione incaricata dell'esame di quel disegno di legge, onde presenti la sua relazione, affinchè o questo disegno ottenga l'approvazione della Camera, od altrimenti il ministro abbia una norma per compilarne un altro, e così...

RICCI G. La Commissione ha terminato il suo lavoro.

BIANCHERI, avv. Tanto meglio. Allora queste parole varranno ad eccitare la Camera a dare prontamente il suo voto sopra il medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico è forse membro della Commissione? (Sì!) Allora, essendolo anche l'onorevole Maldini, potrà anche egli dare la risposta che occorre.

Il deputato Maldini ha facoltà di parlare.

MALDINI, relatore. L'onorevole Bargoni, il quale si trova assente per urgenti motivi di famiglia, mi ha lasciato l'incarico (essendo relatore di codesto progetto di legge relativo al Codice penale marittimo), nel caso si facesse qualche interrogazione in proposito, di avvertire la Camera che nell'entrante settimana la relazione sarà deposta sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Così resta appagato il desiderio dell'onorevole Biancheri.

BIANCHERI, avv. Spero che le mie parole serviranno a determinare la Camera a mettere in discussione il più presto possibile questo disegno di legge, perchè è della massima urgenza per la nostra marina.

PRESIDENTE. Quando sarà presentata la relazione, allora la Camera stabilirà il giorno in cui il progetto di legge sarà posto in discussione.

Metto ai voti il capitolo 27, *Spese di giustizia criminale militare*, lire 10,000.

(È approvato.)

(Si approvano quindi senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 28, *Spese giuridiche di patrocinio legale*, lire 18,000.

Capitolo 29, *Spese di stampa*, lire 50,000.

Capitolo 30, *Spese diverse pel servizio del Genio militare*, lire 12,000.

Capitolo 31, *Noli, trasporti e missioni*, lire 250,000.

Capitolo 32, *Assegnamenti diversi*, lire 19,044 04.

Capitolo 33, *Corpo delle capitanerie di porto*, lire 660,942.

MALDINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MALDINI, relatore. Intendo parlare non come relatore, ma come semplice deputato.

Veramente non era mio intendimento di prendere la parola sopra i vari capitoli del bilancio se non nel caso in cui vi fossi costretto come relatore per difendere la Commissione, e ciò per ottenere la maggiore sollecitudine nella votazione di questo bilancio. Però sul finire della tornata di ieri l'onorevole Corte disse alcune cose che riguardano la marina mercantile e che io mi credo in dovere di non lasciar passare senza qualche considerazione.

L'onorevole Corte per incidenza nel suo discorso ha detto: *noi non abbiamo marina mercantile.*

Credo che queste fossero le precise sue parole. Ciò essendo, reputo opportuno, per rassicurare la Camera ed il paese, il dimostrare che le parole dell'onorevole Corte non sono esatte. Dirò quindi brevi cose su quest'argomento che parmi della massima importanza.

Come elementi marittimi abbiamo l'estensione delle nostre coste che corrisponde a meglio di 6000 miglia geografiche, abbiamo una importantissima posizione nel mare Mediterraneo; sul mare stanno importantissime città, come Genova, Napoli, Livorno, Venezia, Palermo, Messina, Ancona, ecc.; abbiamo marinai; abbiamo arti e industrie marittime; abbiamo tutto ciò che stabilisce la forza marittima d'un paese.

Mi permetta la Camera d'entrare ora in qualche breve particolare. Il commercio generale nel 1866, quello cioè complessivo d'importazione e d'esportazione, secondo i dati dell'ultima statistica pubblicati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, diviso per la via di terra e per quella di mare, corrisponde come valore commerciale a lire 1,585,000,000 della qual somma lire 1,104,000,000 passano per la via di mare e 481 milioni per terra.

Un maggior movimento adunque ha luogo per la via di mare, e ciò è evidente. In questo movimento la bandiera nazionale entra per lire 467,000,000; mentre la bandiera estera ci entra per 636,000,000.

Avvi anche un altro dato da considerarsi, il movimento dei passeggeri, il quale tra arrivati e partiti corrisponde a 107,000.

Oltre di ciò, vi è da considerare il servizio di cabottaggio, che si può dire in certo modo di cabottaggio che fanno i nostri bastimenti, in specie della Liguria, nelle Americhe meridionali; un servizio importante di cabottaggio il quale sfugge alle nostre statistiche, ma che tutti noi sappiamo e conosciamo.

Veniamo alle navi: e ben vede la Camera che io corro rapido in questa breve rassegna.

Nel 1864 avevamo 13,899 navi; nel 1865, 15,728; nel 1866, 16,210, ciò per il regno d'Italia, meno sempre le provincie venete; quindi il numero delle navi va in aumento progressivo dal 1864 al 1866.

Ma in questo genere di considerazioni non basta esaminare il numero delle navi, bisogna vedere anche il tonnello.

Nel 1864 il nostro naviglio mercantile comprendeva 593,000 tonnellate; nel 1865, 678,600; nel 1866, tonnellate 717,360. Quindi, anche il tonnello va sempre progredendo favorevolmente. E ciò come dati generali assoluti. Vediamo ora in via relativa.

L'attuale tonnello italiano è uguale a quello francese, quasi doppio dell'austriaco, eguale a quello dell'Olanda, doppio della Svezia e Norvegia, doppio della Spagna; solo esso non regge naturalmente al confronto col tonnello della marina inglese e degli Stati Uniti d'America.

Oltre alle navi e al tonnello occorre anche considerare le arti e le industrie marittime.

Nel 1866 avevamo 91 cantieri di costruzione, sempre escluse le provincie venete, dai quali uscirono nel 1866 675 navi del complessivo tonnello di 59,500 tonnellate circa, e di un valore totale di 17,719,800 lire.

Diffatti tutti sappiamo la importanza dei cantieri nella Liguria, nel golfo di Napoli, nella Sicilia; conosciamo la importanza degli stabilimenti metallurgici, in specie nel collegio di San Pier d'Arena, di cui è rappresentante l'onorevole Ricci; in Livorno dove fa d'uopo citare lo stabilimento Orlando; poscia abbiamo anche stabilimenti metallurgici a Napoli, ed altri stabilimenti metallurgici in Venezia.

Veniamo ora al personale della marina mercantile. Nel 1865, in totale, escluso il Veneto, il personale marittimo ammontava a 149,659 individui; nel 1866, escluso anche il Veneto, a 155,747, quindi in ottima progressione di aumento.

Il nostro personale è il quinto dell'inglese e dell'americano, ma sorpassa, ove più, ove meno, il personale analogo di tutti gli altri Stati marittimi d'Europa.

Io non credo che, avendo noi tutti codesti elementi marittimi, i quali io confido che si svilupperanno ancor maggiormente e continuamente, non credo, dico, che sia del tutto esatta, dopo ciò, l'espressione usata ieri dall'onorevole Corte, che noi non abbiamo marina. Io rilevo ciò maggiormente in quanto che, oltre la stima che ho per l'onorevole Corte, so che egli si occupa molto di studi comparativi, di studi di statistica comparativa. Quindi la sua dichiarazione aveva per me una maggiore importanza.

Poichè ho la parola, vorrei esternare alcuni desiderii all'onorevole ministro della marina. Mi permetta innanzi tutto che io tragga argomento per fare ciò da una sua circolare che ha emanata alle Camere di commercio riguardo all'incremento della navigazione a vapore in Italia; circolare che io credo sarà ben accolta da tutti, ed alla quale io mi permetto di fare plauso di tutto cuore.

Nella relazione del decorso anno la Commissione generale del bilancio esprimeva il desiderio di un nuovo ordinamento più economico del corpo delle capitanerie di porto. Il Codice della marina mercantile io credo che non sia stato ancora esteso alle provincie venete, sebbene si tratti di fare in quelle provincie la leva marittima.

La leva ed il Codice hanno una stretta relazione fra loro, inquantochè la leva riguarda l'iscrizione della gente di mare. Havvi ancora da pubblicare il regolamento che è la conseguenza naturale del Codice per la marina mercantile, e sul quale vi fu nel decorso anno un'interpellanza in questa Camera fatta dall'onorevole Carbonelli, se non m'inganno: Il Codice stesso

però, innanzi d'essere esteso alle provincie venete fa d'uopo sia modificato in molte parti, non potendo così essere colà applicato senza produrre seri inconvenienti. Parlando della marina mercantile la Commissione generale del decorso anno nella sua relazione accennava alla necessità di comprendere nelle attribuzioni del Ministero di marina le questioni che si riferiscono ai porti e fari.

Io so che per questo riguardo venne nominata una Commissione presieduta dall'attuale presidente del Consiglio dei ministri, che aveva il mandato di esaminare la questione se convenga che il servizio dei porti e fari rimanga al Ministero dei lavori pubblici, oppure venga attribuito al Ministero della marina. Havvi anche la questione delle scuole di nautica. Quanto a queste scuole che in oggi trovansi sotto il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, io credo, anche per la pratica mia, avendo fatto parte dell'insegnamento nautico in altra epoca, credo, dico, sia indispensabile che le scuole di nautica sieno date al Ministero il quale ha tutto il personale della marina mercantile, e ciò anche per evitare che in ogni città marittima, per così dire, dove non c'è neppure l'importanza necessaria per alimentare una scuola, si stabiliscano scuole ed istituti retti da discipline contrarie allo scopo per cui sono creati.

Io ho accennato a tutti questi desiderii della Commissione generale del bilancio, sperando che l'onorevole ministro voglia dare una risposta in proposito, qualora dalle informazioni che può avere assunte, sia in grado di farlo, o quanto meno prenderli in considerazione.

CORTE. Se le cose da me dette ieri stessero esattamente come le ha esposte oggi l'onorevole mio amico Maldini, io non avrei che a cingere il cilice e domandare perdono di quello che ho detto. Ma le cose non stanno così. Io dissi ieri che non si poteva avere una forte marina da guerra senza avere ad un tempo una forte marina mercantile.

Ora, mi permetterà l'onorevole Maldini e mi permetterà la Camera, di dire che le risorse che offre la nostra marina mercantile non sono esattamente come le ha descritte l'onorevole Maldini.

Egli ci ha parlato della estensione delle nostre coste. E questa sarebbe una bellissima cosa se il numero dei nostri marinai fosse in proporzione della lunghezza delle nostre coste; ma questo non è.

Io mi ricordo che quando si trattò di una legge per una leva di mare, ebbi a consultare dei dati statistici, e mi risultò quanto era piccolo, in proporzione dello sviluppo delle coste, il numero dei nostri marinai, piccolissimo soprattutto il numero dei marinai di lungo corso, perchè, ad eccezione della Liguria e di pochi altri tratti di costa, in generale gli uomini a cui era applicata la leva di mare erano pescatori e marinai di

cabottaggio, anzichè marinai nel vero senso della parola.

Di più, quelli stessi appartenenti alle coste, che danno i marinai di lungo corso, non sono in proporzione della lunghezza delle coste medesime. Poichè, per la mancanza di commercio, accade che una gran quantità di marinai non conservano altro d'italiano che la memoria di essere nati in Italia, e richiamerò semplicemente all'onorevole Maldini una circostanza di una gran quantità d'italiani, i quali si dimenticano dell'Italia e navigano in lontani mari, e lo prego a consultare la cifra dei refrattari alle leve che danno taluna delle nostre coste e che eccede il 50 per cento.

Ma non basta; quando si dice di una marina mercantile in condizione di alimentare una marina da guerra, non è solamente del numero dei marinai, ma di tutte le diverse produzioni che servono per la marina.

Ora, io non vedo, checchè me ne dica l'onorevole Maldini, che i cantieri, di cui egli ci ha parlato, si trovino in nessun modo in condizione di aiutare il Governo in guerra nell'allestire in fretta i bastimenti.

A me consta che un paese in cui la marina mercantile, con tutti i suoi annessi e connessi, è molto sviluppata, i Governi trovano in quegli stabilimenti delle grandissime facilità per produrre cose che noi non troviamo assolutamente, e troviamo appena negli stabilimenti governativi; e mi piace di aver qui un libro che è un rapporto della Commissione d'inchiesta, alla quale apparteneva l'onorevole Maldini, ed in questo libro io leggo, tra le altre cose, che « mentre negli altri paesi in un tempo minore di diciotto mesi si può facilmente costruire anche una fregata corazzata, nei cantieri italiani, con gran difficoltà, in tre o quattro anni si riesce a costruire una cannoniera. »

Queste non sono cose mie; le ho lette in questo libro.

Rammento, per esempio, di aver letto, e so che è cosa certa, che, durante la guerra di America, Ericson si era offerto di mettere in mare in quattro mesi dei bastimenti corazzati, ed Ericson era un industriale, faceva parte della marina mercantile americana.

Ora, tutto questo nella nostra marina mercantile non lo vedo; per il che io non credo di aver esagerato quando asserii che la nostra marina mercantile non era in tale condizione da lasciarci credere che noi possiamo così d'un tratto creare una marina militare di primo ordine.

Io ritengo che uno dei mali più gravi per l'Italia è appunto questa mania di voler sempre esagerare, di voler dire che noi siamo il primo popolo del mondo, sappiamo far questo, sappiamo far quello, e poi quando veniamo in ultima analisi sappiamo far poco.

Io credo che, se invece di venire qui a dire che la nostra marina mercantile è una delle prime del mondo;

che noi abbiamo tanti cantieri; che abbiamo quello e quell'altro, avessimo il coraggio di vedere quello che abbiamo realmente, e studiare e cercare il modo di produrre e di procurarci quello di che difettiamo, faremmo assai meglio.

Poichè sono entrato nella questione dei cantieri, so che in Italia ci sono dei cantieri privati, dove si comincia da qualche tempo a costruire discretamente; ma, come già accennai, in quelli si produce bensì molto, ma non si produce tutto, e mi risulterebbe, per esempio, che i tubi per le caldaie delle macchine a vapore provengono ancora attualmente dall'estero, e che questi stabilimenti sono quasi più di montatura, che di produzione di macchine.

Pertanto la nostra marina mercantile non è ancora in grado di alimentare una marina da guerra così grande, come la desidera l'onorevole Maldini, e come la desidero io pure. La differenza tra l'onorevole Maldini e me sta in questo, che io non veggio ancora questa facilità di ottenerla così con un colpo, tutto in una volta. Io credo che, se noi avremo il coraggio di vedere quello che abbiamo, se avremo il coraggio di confessare che ci mancano alcune cose ed il coraggio di saperle produrre, allora riusciremo ad avere quella marina da guerra che è nel desiderio di ambedue.

Voci. Ai voti! ai voti!

RIBOTTY, *ministro per la marineria*. Posso dire che i diversi disegni a cui accennava l'onorevole Maldini, sono allo stato di studio, e spero fra qualche tempo di poterli notificare il risultamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 33, *Corpo delle capitanerie di porto*, proposto dal Ministero in lire 674,330 66, ridotto dalla Commissione a lire 660,942, è approvato.

(È approvato; come pure sono approvati i tre seguenti su cui vi è accordo tra Ministero e Commissione:)

Capitolo 34, *Conservazione dei fabbricati*, lire 18,000.

Capitolo 35, *Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto*, lire 12,000.

Capitolo 36, *Mantenimento e rimpiazzo del materiale di porto*, lire 20,800.

Capitolo 37, *Spese varie per la marina mercantile*, lire 20,000.

L'onorevole Ricci Giovanni ha facoltà di parlare su questo capitolo.

RICCI G. Io vorrei rivolgere una preghiera al signor ministro della marina, chiedendogli, se non crederrebbe vantaggioso che alla direzione dei principali porti dello Stato fossero preposti ufficiali di marina a vece degli impiegati amministrativi che attualmente li dirigono.

Senza dilungarmi in parole, egli è evidente che in questi porti principali, questioni essenzialmente tecniche tutti i giorni sorgono, o per eventualità di mare

fra bastimenti, nonchè per dispute od altro che di continuo avvengono fra capitani; e siccome per effetto delle disposizioni vigenti nel Codice della marina mercantile, i capitani di porto hanno il dovere e la facoltà di risolvere talune di queste questioni anche in via sommaria, principalmente quando sono tecniche, e richiedono pronto provvedimento, io avviserei forse opportuno che si modificasse la prescrizione del Codice, affinchè potessero venire ripristinati alla direzione di questi principalissimi porti ufficiali provetti della marina, i quali, essendo competenti per giudicare le cose tecniche, potessero dar corso e spacciare le questioni che tuttoggiorno si presentano.

Ove il ministro creda di porre simile cosa allo stato di studio per un provvedimento legislativo, io spero che nel bilancio venturo potrà forse avvisare al modo di mutare in meglio le condizioni attuali delle cose.

RIBOTTY, *ministro per la marineria*. Convengo perfettamente nelle idee dell'onorevole Ricci; non mi dissimulo però che vi sarà qualche difficoltà nell'attuazione; gli prometto intanto che studierò la questione e cercherò di provvedere nel senso del suo desiderio.

D'AMICO. Sebbene io non divida le opinioni testè manifestate dall'onorevole Ricci, che sono anche quelle dell'onorevole ministro della marina, ho domandato la parola per una semplice osservazione.

Il corpo delle capitanerie di porto è stabilito dal Codice della marina mercantile; quindi il luogo opportuno per le modificazioni che il ministro credesse di fare è nel progetto di legge per le modificazioni del Codice, che egli ha assicurato che si studiano dietro le interrogazioni che gli ha rivolto l'onorevole deputato Maldini.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 37, *Spese varie per la marina mercantile*, lire 20,000.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti due capitoli:)

Capitolo 38, *Dispacci telegrafici governativi*, lire 16,000.

Capitolo 39, *Casuali*, lire 80,000.

Così sono votati tutti i capitoli delle spese ordinarie. Ora si passa alla parte straordinaria.

Capitolo 40, *Maggiori assegnamenti*. Il Ministero propone lire 1975 41; la Commissione lire 987 70, e così un'economia di lire 987 70.

Il ministro accetta?

RIBOTTY, *ministro per la marineria*. Accetto.

MALDINI, *relatore*. In questo ci siamo uniformati alla deliberazione comune a tutti i bilanci circa i maggiori assegnamenti...

PRESIDENTE. Lo so, ma io desiderava sentire se non vi era difficoltà.

Dunque non essendovi difficoltà, ritengo approvata la somma proposta.

(È approvata.)

(Sono approvati senza discussione i due seguenti capitoli:)

Capitolo 41, *Paghe di aspettativa e disponibilità* lire 20,000.

Capitolo 42, *Costruzioni navali*, lire 2,500,000.

Capitolo 43, *Arsenale della Spezia*.

PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCETTO. Io non ho da fare che una semplice osservazione su questo capitolo.

Nella relazione veggio accennato che il ministro, nella relazione che ebbe l'onore di presentare alla Camera nella tornata del 6 giugno 1867, aveva accennato che uno dei quattro bacini di carenaggio che si stanno costruendo in quell'arsenale, sarebbe stato condotto a termine nell'anno 1867.

Sentii la necessità di rettificare questo fatto nella relazione che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera, ed è quella appunto che è firmata dal ministro, non nella seconda parte che è la relazione presentata dalla direzione locale dei lavori.

Io dissi che uno dei bacini poteva essere utilizzato nella prima metà del venturo anno. Naturalmente il venturo anno del 1867 era il 1868. Io ritengo quindi che il lamento pel ritardo della costruzione del bacino, espresso nella relazione, non sia tanto per le ragioni esposte in essa, quanto per i fatti che credo non imputabili ad alcuno.

La storia del ritardo nell'andamento dei lavori della Spezia è troppo conosciuta perchè io mi faccia a ripeterla. Sono di quei casi accidentali che si producono qualche volta nei grandi lavori, che gl'impresari ai quali sono affidati, falliscono, onde derivano quei notevoli ritardi che pur troppo abbiamo a deplorare in questo arsenale. Ma sono lieto di poter ripetere le poche parole che nella relazione stessa sono scritte, cioè di aver fiducia che i lavori saranno condotti in modo che in quest'anno la marina nostra potrà valersi di qualche bacino di carenaggio; non dico assolutamente di due, ma di uno certamente. Il bacino è allestito, non vi è più che la questione di giungere ad esso.

Gli scavi del terreno non presentano difficoltà; l'impresa alla quale sono affidati, soddisfa molto bene a quel servizio, ed io ho la convinzione che il bacino potrà essere, come già dissi, utilizzato nel venturo anno. E distinguo questa parola *utilizzato*, dalla parola diversa che è nella relazione della direzione di quel lavoro, cioè *finito*.

Il bacino è forse stato finito sullo scorcio dell'anno passato; ma altra cosa è che il bacino sia finito, altra cosa è che sia utilizzabile. Poco importa che un bacino che deve ricevere i bastimenti entro terra sia finito, quando non è *utilizzato*, perchè il bastimento per giungere a quel bacino non trova un canale adatto.

Colla parola *utilizzato*, io volli avvertire la Camera che quel bacino, che forse sarà stato allestito nel 1867 solamente per i lavori dell'arsenale, non potrà essere utilizzato che verso la metà di quest'anno, e questa fiducia io continuo a nutrirla.

Fatta questa rettifica non aggiungerò altre osservazioni.

MALDINI, *relatore*. Mi pare di avere inteso che l'onorevole preopinante facesse un qualche appunto alla relazione, e se non sbaglio proprio a quel periodo che adesso vado a leggere:

« Dalla relazione presentata dal ministro della marina, nella tornata del 6 giugno 1867, risulta come uno dei bacini avrebbe dovuto essere ultimato prima della fine del 1867, ed un altro nel corso del presente anno. »

Alla pagina 40 della relazione sui lavori dell'arsenale marittimo della Spezia, nell'esercizio 1866 presentato dal ministro della marina, l'onorevole Pescetto, nella tornata del 6 giugno 1867, era scritto quanto segue:

« Da ciò può giustamente arguirsi che nel corrente anno, » dunque nel 1867 « sarà compiuto il bacino n° IV, e portato il bacino n° I al punto in cui trovavasi alla fine del 1866 il n° IV. »

Andando all'altra relazione si vede che il secondo bacino avrebbe dovuto essere pronto alla metà del corrente anno, come alla fine dell'anno precedente avrebbe dovuto essere pronto il bacino portante il n° 4. Ecco per quali ragioni la Commissione ha assunte delle informazioni presso il Ministero, onde sapere la causa principale di questo ritardo, e dalle informazioni avute dal Ministero risulta abbastanza palesemente che anche il Ministero riteneva per fermo che uno dei bacini dovesse essere ultimato nel 1867, ed un altro nella prima metà del 1868. Ciò detto in giustificazione della Commissione, io non credo di entrare in altri dettagli sopra codesto argomento che potrebbe forse trarci ad una lunga discussione.

PESCETTO. Quanto asserì l'onorevole Maldini conferma quello che ho detto io prima. La Commissione fa una specie di appunto, perchè il bacino n° IV, non era allestito alla fine del 1867, mentre dice che nella relazione presentata dal Ministero a pagine 40 e 41 è indicato che il bacino n° IV sarebbe allestito nel 1867.

Io ho dichiarato che la relazione che ho presentato consta di due parti ben distinte: di una parte che è fatta dalla direzione locale dei lavori alla Spezia, e della parte che consta delle dichiarazioni fatte dal Ministero.

DEPRETIS. Domando la parola.

PESCETTO. Se nella relazione fosse stato scritto che la direzione locale della Spezia aveva accennato che uno dei bacini sarebbe allestito alla fine del 1867, io non avrei avuto nulla ad osservare; ma quando si dice che il ministro ha accennato che sarebbe finito, men-

tre il ministro ha appunto accennato a pagina 8 che uno dei bacini potrà essere utilizzato nella prima metà del venturo anno, io trovo che c'è una differenza bastantemente notevole, dalla maniera con cui si esprime la relazione della Commissione e quella che risulta dalla relazione che io ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Depretis.

RICCI G. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis cede il turno all'onorevole Ricci?

DEPRETIS. Sì.

PRESIDENTE. Il deputato Ricci ha facoltà di parlare.

RICCI G. La Commissione non ha mai inteso di fare recriminazioni a chicchessia. Forse, se qui c'è un errore, esso dipende da me, e vengo a dichiararlo.

L'onorevole relatore aveva posto nella sua relazione il nome del generale Chiodo, ed io feci osservare che mi pareva che, la relazione essendo stata presentata dal ministro, era più conveniente, anzi che noi dovevamo rivolgerci al ministro. Del resto non ci fu alcuna idea di recriminare nè di malevolenza. I desiderii della Commissione furono questi, chiedere, cioè, se, dopo essersi spesi 43 e più milioni, il paese fosse in diritto di avere qualche cosa di utile. Di più si mostrò il desiderio che non venisse abbandonato il lavoro per nessun motivo, cercando di fare tutto quello che è indispensabile perchè la marina ne possa trarre partito. A noi poco importa che ci sia un bacino finito, se il suo accesso è impossibile. Noi vogliamo che si possa utilizzare il bacino e le altre opere incominciate, ed è in questo senso che noi abbiamo scritte le nostre parole.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis intende ancora di parlare?

DEPRETIS. Ho chiesto la parola unicamente per osservare che non credo si possa nemmeno accagionare il direttore dei lavori della Spezia se nel mese d'aprile del 1867 egli diceva che uno dei bacini sarebbe stato finito; e credo che volesse pur dire utilizzato dentro l'anno.

In queste sorta di lavori vi sono delle cause di ritardo che non sono imputabili a nessuno. Non è solamente nei lavori dell'arsenale della Spezia che ciascuno di noi ha potuto vedere dei ritardi. Percorrete, signori, col pensiero le vicende di tutte le grandi opere pubbliche, e vedrete che di queste cause di ritardo se ne verifica sempre un certo numero. È un coefficiente di cui bisogna sempre tenerne conto.

I contratti d'appalto quali furono stipulati diedero luogo a peripezie negli appalti ed a contestazioni gravi cogli appaltatori.

Ora, quando sorge una contestazione, non è più interamente in facoltà del Governo nè dell'amministrazione di spingere le opere a sua voglia, se non si intesero patti a sufficiente cautela. Di più, durante il 1867, vi fu un avvenimento, il quale certo nel mese di

aprile il direttore dei lavori della Spezia non poteva prevedere, il colera.

Il colera ha fatto emigrare dalla Spezia i lavoranti; il cantiere di San Vito, per esempio, è rimasto per un certo tempo interamente deserto. Anche di questo bisogna tenerne conto.

Inoltre vi è un'altra circostanza, sulla quale io non posso tralasciare di chiamare l'attenzione della Camera.

Noi tutti desideriamo di favorire l'industria nazionale fin dove è possibile. Ora, perchè un bacino sia utilizzabile, occorre che siano fatte ed installate le macchine d'esaurimento, occorre che sia preparato il battello-porta, costruzione in ferro abbastanza importante che apre e chiude l'ingresso del bacino.

Queste opere o furono o saranno affidate all'industria nazionale. Ora, l'industria metallurgica in Italia è in tali condizioni da non poter sempre adempiere alle sue promesse. Se il ministro della marina vuole farsi dare un elenco delle multe inflitte ai diversi stabilimenti metallurgici in dipendenza dei contratti e degli impegni assunti collo Stato, troverà una lunga lista e lunghe pratiche col Consiglio di Stato onde averne il parere sul condono in molti casi domandato, e questa lunga lista gli proverà che pur troppo i nostri stabilimenti in Italia sono lontani dal corrispondere ai bisogni che di essi avrebbe il Governo ed il paese.

Io mi permetterò di dare un consiglio all'onorevole ministro della marina. Io so che sono appaltati a stabilimenti nazionali i battelli-porta, che devono servire al bacino della Spezia; credo che il tempo prefisso dal contratto per l'ultimazione di questi lavori è prossimo a scadere, scade, se non erro, il mese venturo. A quell'epoca quei lavori non saranno finiti, ma certo saranno compiuti a tempo per utilizzare il bacino entro l'anno. Non avverrà così, per quanto io credo, delle macchine di esaurimento, di cui non si è ancora dato l'appalto.

Queste macchine richiederanno una spesa limitata, forse di 200 a 300,000 lire. Ora, io credo che, se noi vorremo attenerci alla massima di non affidare questi lavori che a stabilimenti nazionali; se non vorremo, almeno nei casi eccezionali, come sarebbe questo, ricorrere agli stabilimenti esteri, noi vedremo passare anche il 1868 senza potere utilizzare convenientemente i bacini della Spezia. Prego il signor ministro di tener conto di quest'osservazione: nelle cose della pubblica amministrazione bisogna bene spesso ponderare i vantaggi e gli inconvenienti; qualche volta bisogna soggiacere ad un inconveniente, e certo nel caso concreto è assai grave, massimamente nelle condizioni economiche e finanziarie in cui si trova il paese, l'affidare questi lavori all'industria estera; ma pure, se con questi mezzi noi possiamo assicurarci l'attivazione dei bacini, l'inconveniente sparisce in confronto al vantaggio grandissimo di rendere finalmente utile il capitale e-

norme che lo Stato ha impiegato nella costruzione dell'arsenale della Spezia.

MICHELINI. Non è un inconveniente.

PESCETTO. Dopo le parole dell'onorevole Depretis, sento la necessità di dichiarare che io era lontanissimo dal fare il menomo appunto alla direzione locale. Feci cenno della direzione soltanto per notare che nella sua relazione è indicato che il bacino sarebbe utilizzabile prima della fine del 1869, ed in ciò, debbo dirlo all'onorevole Depretis, credo di non andare errato, poichè nelle convenzioni è detto che i battelli-porta saranno allestiti entro il mese di maggio o di giugno.

Al punto in cui trovansi le cose, tutto lascia a sperare che per tale tempo il lavoro sarà per questa parte compiuto. È vero che l'appalto delle macchine d'esaurimento non è ancor dato, ma è pur certo che, anche senza quelle macchine, mi era possibile di asserire che il bacino sarebbe utilizzabile per allora.

Infatti, se ci mancheranno le nuove macchine d'esaurimento, avremo quelle che ci hanno servito finora nell'esaurimento delle acque durante i lavori.

Mi permetta quindi l'onorevole Depretis, malgrado i suoi cenni di denegazione, che io affermi che con queste macchine si potrà, con una spesa non di molto maggiore, prosciugare il bacino e renderlo utilizzabile.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, metto ai voti il capitolo 43.

(È approvato.)

Capitolo 44, *Assegno alla Camera di commercio di Ancona per la costruzione di un arsenale marittimo*, in lire 21,280.

(È approvato.)

Capitolo 45, *Anticipazione ed assegni al personale dell'ex-marina veneta*, lire 32,500.

(È approvato.)

Così finisce il bilancio della marina.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA PEL 1868.

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno la discussione del bilancio del Ministero della guerra (V. Stampato n° 128-G)

Parecchi sono iscritti per la discussione generale. il primo è l'onorevole relatore Farini.

FARINI, relatore. Se la Camera me lo consente, io intendo di adempiere l'impegno preso nella relazione, che, a nome della Commissione del bilancio, io aveva l'onore di presentarle; intendo, cioè, di esporre quelle dilucidazioni che sono necessarie sul metodo tenuto quest'anno dalla Commissione nell'esaminare il bilancio della guerra, a fronte di quello tenuto l'anno scorso, e di dare ragione di molte nostre proposte presentate fin dal passato anno, e che in quest'anno noi ripetiamo allegate alla relazione medesima.

Sono circa sette mesi che la Commissione, riferendo sul bilancio della guerra, faceva tutte quelle particolari proposte che essa credeva potessero senza più doversi attuare, senza recare danno alla saldezza dell'esercito.

Il concetto di queste proposte non era nè nuovo, nè arriacciato. Infatti fin dal 1865 la necessità di ricercare economie rilevanti sul bilancio della guerra era stata segnalata dal Governo, e, sul principio del 1866, il Governo aveva quasi imposto alla Camera una parte di queste economie.

Ma, al momento in cui stava per venire la discussione delle proposte che la Commissione del bilancio aveva fatte pel 1867, si sollevava una questione pregiudiziale, e per questa quasi tutte le nostre proposte venivano poste da banda. Le ragioni della questione pregiudiziale erano diverse: essersi già deferito all'esame del Parlamento un progetto d'un nuovo ordinamento: non aversi nè tempo nè agio nella discussione del bilancio del 1867 di entrare nel particolare esame dei nostri studi; non doversi pregiudicare l'esame degli studi che la Commissione della Camera, incaricata di riferire sull'ordinamento dell'esercito, avrebbe creduto mettere innanzi; non potersi, per conseguenza, correre rischio di fare oggi quello che domani poteva essere disfatto.

È questo pensiero, manifestato prima dall'onorevole Civinini, il quale pure si chiariva benevolo, ed accettava, dirò così, *a priori* una buona parte delle nostre proposte, lo profferiva quasi a tutela delle medesime, per non comprometterne l'accoglimento, rimandandole ad un momento più opportuno, era suggellato dalla mozione dell'onorevole Sanminiati così concepita: « La Camera, riservando quelle fra le proposte della Commissione del bilancio del Ministero della guerra, che modificano l'ordinamento dell'esercito, alla discussione della legge relativa, delibera che si passi senz'altro alla discussione del bilancio. »

Noi avevamo combattuto, com'è evidente, questa mozione; noi ritenevamo che, essendo stata posta da banda, nel nostro studio, la questione dell'inquadramento tattico della fanteria, non si corresse il rischio di quel continuo fare e disfare sul quale soprattutto si fondava la mozione pregiudiziale. Noi credevamo che, avendo il potere esecutivo man mano attuato, mediante decreti reali, alcune delle parti di quel progetto organico, che era sottoposto agli studi del Parlamento, non accettato per anco e neppure discusso dalla Camera, questa non dovesse poi ritenersi vincolata dal medesimo. Obbiavamo non essere ben sicuro che il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito fosse posto al vaglio della pubblica discussione; non essere probabile che nel discutere i bilanci del 1868 si avesse maggior tempo e migliore agio che a discutere quelli del 1867. Concludevamo che, se al principio del 1866 la Camera era stata quasi posta in mora dal Governo di accettare

a salvezza dell'erario un bilancio di 166 milioni, fosse oramai venuto il tempo di riporre quella spada nel fodero che, per necessità fatale troppo a lungo brandita, stava per spezzare il braccio dell'Italia. Egli era per noi evidente che le ragioni pel disarmo, pel raccoglimento, pel piede di pace messe avanti al principio del 1866 non fossero più a mezzo del 1867 un anacronismo. Era incontestabile che l'accavallarsi dei successivi disavanzi, che le spese per la guerra guerreggiata nel 1866, che gli oneri addossatici pel trattato di pace, avessero peggiorata la condizione finanziaria, e fosse urgentissimo il provvedere.

Ma la maggioranza della Commissione non accettò questa nostra proposta, ed oggi noi dobbiamo discutere il bilancio del 1868 vincolati non solo dalla proposta Sanminiatielli, ma ben anco stretti dalla mozione presentata successivamente, se non erro, nel 23 luglio, dall'onorevole Dina, la quale maggiormente limitò l'azione della Commissione parlamentare ad una relazione e discussione sommaria. Intanto una parte delle nostre previsioni si è avverata: il progetto d'ordinamento dell'esercito non sta più davanti alla Camera; il bilancio del 1868 deve discutersi ancora più sommariamente di quello del 1867; quasi quasi, lo vediamo col fatto, converrebbe, secondo alcuni, approvarlo senza discuterlo.

Intanto il Governo, dal canto suo, ha introdotto nell'ordinamento dell'esercito moltissime modificazioni, alcune delle quali, invece di diminuire il bilancio, ne aumentano la spesa.

Per quanto molte delle nostre proposte messe avanti nel bilancio del 1867 non fossero state accettate, per quanto la Camera votasse un bilancio il quale contemplava quella precisa forza combattente che era stata domandata prima dal Ministero Ricasoli e poi accettata dal Ministero Rattazzi, noi ebbimo il rammarico di sentire rincrudire il lutto degli ultimi infelici avvenimenti dalla censura che, per l'opera nostra, per le previsioni del bilancio 1867, il paese si fosse trovato sprovvisto di forze nei momenti del pericolo.

Si disse e, tutti voi lo ricordate, si stampò sui giornali che a mezzo ottobre 1867 noi non avevamo sotto le armi che 140,000 soldati. In una solenne occasione si affermò essere a quella data l'esercito *scomposto*, avere desso ragione di essere *sconfortato*; e nella prefazione al bilancio 1868 (prefazione non dettata nel bollore delle discussioni, ma ponderata e studiata, come ogni relazione, nella calma del gabinetto) si espose « che una recente e dolorosa esperienza ha per altro dimostrata la necessità di nuovi e più accurati studi su questo bilancio, sia per il 1868, sia per l'avvenire. Infatti, le previsioni in questo sancite ebbero per effetto di lasciare la nazione affatto disarmata in un momento di grave ed imminente pericolo. »

Esaminiamo a nostra discolpa la esattezza, la importanza di queste affermazioni.

Anzitutto discorrerò della forza. Il bilancio del 1868, quale fu votato dalla Camera, comprendeva, come dissi testè, tutta la forza che era stata richiesta dal Ministero Ricasoli, accettata dal Ministero Rattazzi, cioè 199 mila uomini in tutto. La Camera non tolse un soldato. A quattro possono infatti ridursi le proposte nostre che dalla Camera furono accettate: ritardo della chiamata della leva 1846 al gennaio 1868; soppressione dei grandi comandi; soppressione dei foraggi in contanti; soppressione delle guardie del corpo.

Il rinvio della leva non influi punto sulla forza dell'esercito, o se vi influi, come dirò fra poco, v'influi in bene.

Il 31 marzo 1867, quando noi facevamo i nostri studi sul bilancio, ci venne presentata dal Governo una situazione della forza che a quel momento si trovava sotto le armi, e fu l'ultima situazione che noi ebbero occasione di conoscere.

Ebbene, questa situazione dimostrava trovarsi presenti sotto le armi dieci mila uomini più di quelli portati dal bilancio, cioè 209 mila a vece di 199.

Se dunque noi avessimo dovuto chiamare, verso la fine del 1867, la classe del 1846, sarebbe a noi convenuto congedare prima una di quelle vecchie classi già istruite che si trovavano sotto le armi, e ne sarebbe nata la conseguenza che in ottobre 1867, invece di tre classi di provetti soldati, come avevamo, ne avremmo avuto due di soldati fatti ed una di reclute.

E giacchè sono su questa questione della forza, dirò che fra il 20 e il 30 ottobre, come espose l'onorevole ministro della guerra il 15 dicembre scorso, noi pagavamo in tutto 197 mila uomini.

La cifra dunque di 140 mila uomini, ovvero di 148 mila, come rettificò lo stesso ministro della guerra nella medesima tornata, va considerata come quella dei combattenti presenti a quella data: distinzione troppo necessaria, la quale mette in evidenza che sulla cifra bilanciata si avevano *combattenti assenti* 17 mila, *non combattenti* 32 mila, e giustifica tutte quelle proposte che la Commissione, preoccupata d'un tale stato di cose non speciali al nostro esercito, ma nel nostro esercito aggravato da particolari circostanze, introduceva per ristabilire fra le varie parti un normale equilibrio, affinché fosse distrutto od almeno diminuito ciò che Napoleone, parlando dell'esercito russo, chiamava *le mirage des armées*.

Peccaste, si dirà, d'imprevidenza nell'ammettere la cifra chiesta dal Ministero.

Nel settembre 1860, quando si dichiarava la guerra al papa, quanti ne avevamo sotto le armi? 150 mila uomini.

Per ispazzare i mercenari pontificii nell'ottobre 1867 sarebbero stati di gran lunga soverchi i nostri 199 mila soldati.

Al 31 marzo 1866 quanti soldati pagavamo noi nel bilancio? 200 mila uomini. Per dichiarare dunque la

guerra alla Francia, se questo fosse stato nella mente di qualcheduno, erano insufficienti i 199 mila uomini del luglio 1867, così come al 31 marzo 1866 erano insufficienti i 200 mila per dichiarare la guerra all'Austria.

Si può censurare il concetto politico del fallito disegno di ottobre; non si può, non si deve, non è utile gettare il discredito sull'azione parlamentare, la quale, non avendo influenza diretta ed immediata sull'atteggiamento politico del paese, non poteva provvedere nel luglio 1867 che ad un piede normale di pace, a quel piede normale cui essa aveva provveduto con una cifra superiore a quel numero d'uomini che la Commissione ministeriale per il nuovo progetto di ordinamento dell'esercito aveva segnato come normale, cioè 195 mila uomini.

Della soppressione dei foraggi in contanti io non intendo tenere parola.

Non sollevò una questione di buona amministrazione e di equo riparto dei vantaggi attribuiti ai vari gradi all'onore di una questione di principio. Il Parlamento non è mai stato avaro coll'esercito, e l'esercito nelle presenti distrette finanziarie non intende sottrarsi alla sorte comune. I compensi cui l'esercito avidamente agogna sono di ben altra natura: essi sono di un ordine esclusivamente morale!

Della soppressione dei grandi comandi, io che votai con quella minoranza la quale voleva che fossero conservati, credo potere più d'ogni altro parlare francamente. Lascio da banda il lato sotto il quale l'immaginoso deputato di Bari volle considerare una tale questione, come una questione di ordine pubblico. A lui risposero per me fin d'allora quei molti onorandi deputati conservatori, suoi amici politici, i quali votarono per la soppressione.

Dato che all'andamento amministrativo, disciplinare e d'istruzione dell'esercito dovesse nuocere la soppressione dei grandi comandi, non era certo una misura, che, adottata dalla Camera nel luglio, non doveva attuarsi che al 1° ottobre, potesse avere scomposto al 1° ottobre stesso l'esercito. E se da ultimo dell'aggettivo *scomposto* si vogliono ammettere quei correttivi, quei commenti postumi che, proferti quasi dall'ex-ministro, il generale Di Revel, il generale Menabrea accettava, essersi, cioè, inteso dichiarare che nell'ottobre l'esercito non era sul piede mobile, alla mia volta ricorderò che, salvo il periodo della campagna del 1866, dal 1863 in poi l'esercito mai non fu tenuto su questo piede mobile.

Non mi dilungherò maggiormente sui risultati della discussione del bilancio del 1867 perchè quelle altre poche economie che furono accettate, lo furono piuttosto in modo tassativo, che come conseguenza di massime; nè poi furono tante e così importanti da potere recare nocimento alcuno all'ordinamento dell'esercito. Che poi tutte le nostre massime non fossero

deleterie, lo prova il fatto che alcune di quelle non allora accettate, le vediamo ora introdotte dal Ministero nel bilancio del 1868; come, per esempio, la soppressione del Consiglio superiore degli istituti militari, la riduzione di 1577 cavalli nella cavalleria, riduzione che noi proponevamo di soli 1400 cavalli; la riduzione nel numero delle direzioni territoriali del genio e dell'artiglieria, la soppressione di uno stato maggiore, di un reggimento di zappatori del genio, la soppressione della scuola di musica d'Asti, la soppressione della Tanca di Paulilatino e la cancellazione di alcune duplicazioni che si erano constatate in alcuni capitoli del bilancio.

Qui potrebbero arrestarsi le discolpe della Commissione generale del bilancio, se io volessi rifiutare la responsabilità di quelle novità che, introdotte dal ministro Ricasoli, prima, accettate dal ministro Rattazzi, poi, e accettate senza discussione dalla Camera, dovettero essere da noi pure accettate quasi forzatamente.

Potrei molto facilmente rifiutare questa responsabilità, poichè essendo stata da noi combattuta la questione pregiudiziale, volendo noi che si discutessero, una per una tutte le nostre proposte, ogni speciale responsabilità era da noi allontanata. E lo potrei, tanto più, ricordando come un buon numero de'miei colleghi della Commissione del bilancio avrebbero voluto che le economie sull'inquadramento si ottenessero in modo diverso da quello che erano state proposte dal Ministero, e che la maggioranza della Commissione e della Camera sanciva.

Ma piuttosto che sollevare alla mia volta questa questione pregiudiziale, se la Camera me lo permette, io entrerò ad esaminare le differenze sostanziali fra il bilancio del 1867 e quelli degli anni precedenti, i quali coincidono intieramente con quello dell'anno corrente che noi dobbiamo esaminare.

Queste differenze sostanziali si riducevano a due essenzialmente: riduzione dei quarti battaglioni nei reggimenti fanteria e riduzione delle quarte compagnie nei battaglioni bersaglieri; poichè tutte le altre riduzioni erano della natura di quelle che in ogni esercito, allorchè passa dal piede di guerra al piede di pace, si introducono.

Il ministro Cugia, preoccupato dalle necessità finanziarie, fu quegli che per il primo aveva proposto a S. M. la riduzione delle quarte compagnie dei battaglioni bersaglieri e dei quarti battaglioni di fanteria.

Egli aveva esaminato, nella sua relazione lo dice chiaramente, i diversi modi coi quali potevano raggiungere le economie da introdursi nell'esercito, e si era attenuto a questi ultimi provvedimenti, giustificati da lui con le seguenti parole:

« Si supponga infatti che, o per eventi politici che non sarebbe qui luogo d'indagare, o per tradurre in atto le proposte della Commissione riordinatrice del-

l'esercito, dopo che avessero ottenuta la sanzione parlamentare, si avesse a ristabilire l'esercito nell'organico che ha attualmente, si avrebbe solo a richiamare la classe 1842, inviata in licenza straordinaria, e gli ufficiali stati posti in aspettativa, perchè nello spazio non maggiore di 15 giorni l'esercito si trovasse ancora formato come ora si trova. »

Queste parole, le quali affermano potersi in ogni caso in 15 giorni ricostituire quelle unità tattiche che erano state disciolte, scagionano, a mio avviso, il ministro proponente e la Commissione, e la Camera dall'averne accettata la soppressione; tanto più che, quando veniva in discussione il bilancio del 1867, questo fatto transitorio, questa soppressione provvisoria era stata ribadita con una soppressione definitiva, assoluta, dalla Commissione riordinatrice dell'esercito, la quale proponeva che i reggimenti di fanteria si mantenessero a soli tre battaglioni caduno, e solo proponeva che si ricostituissero le quarte compagnie bersaglieri. Anzi la Commissione aggravava questa riduzione, perchè proponeva che i reggimenti di fanteria fossero ridotti a 72 da 80 che erano, numero quest'ultimo che noi, esaminando il bilancio, mantenevamo intero.

Ed è da notare che, ciò malgrado, la Commissione riordinatrice faceva assegnamento su di un piede di guerra di 430,000 uomini, da ottenersi solo mediante la formazione dei depositi eventuali al momento della mobilitazione, e senza che a costituire questa cifra di 430,000 uomini contribuissero punto i corpi presidiari.

Ma l'organico del 1865, che è quello oggi ripresentato nel bilancio attuale, capì egli, almeno durante la guerra del 1866, l'ampliamento delle forze che l'esercito dovette allora toccare? Ricordiamo che, malgrado i bilanci della guerra, che negli anni 1861-62-63-64-65, anni di pace, toccarono la cifra di 1300 milioni, al momento di quella guerra, alla quale erano state rivolte costantemente tutte le aspirazioni nazionali, si dovettero costituire molti nuovi quadri.

Tacerò dei 40,000 volontari, per inquadrare i quali si dovettero costituire 40 nuovi battaglioni di fanteria dalle quattro alle sei compagnie caduno, due squadroni di guide, una compagnia di zappatori, due battaglioni di carabinieri, ed una legione di guardia nazionale mobile.

Dirò che nella fanteria si dovettero organizzare tre compagnie di deposito per ogni reggimento; in tutto, cioè, 240 compagnie; 80 nuovi battaglioni, cioè un quinto battaglione per ogni reggimento, vale a dire altre 320 compagnie, che fu anche decretata, poi sospesa, la formazione dei sestini battaglioni per ogni reggimento di fanteria.

Ai bersaglieri furono aggiunte 6 compagnie di deposito per ogni reggimento, in totale 30 compagnie; ed altri 10 nuovi battaglioni, cioè 40 compagnie. In

totale adunque nella sola fanteria si formarono 630 nuove compagnie. Della cavalleria, mobilitati i reggimenti prima a 5 squadroni, formati gli squadroni di deposito per ogni reggimento, si venne poi a costituire coi sestini squadroni due nuovi reggimenti provvisori. Nell'artiglieria si costituì una nuova compagnia di pontieri, 12 nuove compagnie di artiglieria da piazza e 20 nuove batterie di battaglia.

Dopo questa enumerazione io lascio a voi, o signori, il giudicare se, coll'ordinamento del 1865, che è quello che oggi si ripresenta di nuovo nel bilancio, ove presiedessero alla mobilitazione dell'esercito quegli stessi concetti che vi presiedettero nel 1866, la mobilitazione potesse esser fatta facilmente. Lascio a voi il giudicare se quel movimento, quella formazione di nuove unità organiche non possa essere molto esattamente definita da quella similitudine dell'Alighieri:

« ...da quel tumulto il qual s'aggira

.....
Come la rena quando il turbo spira. »

Ma, si risponderà, più difficile sarebbe stata la mobilitazione dell'esercito col vostro bilancio del 1867.

Non lo credo.

Il sistema dell'organico 1865 servì a incastrare, durante la guerra dell'anno 1866, 487 mila uomini di bassa forza. Il sistema del bilancio 1867, il quale non era che una parte di quel progetto di ordinamento dell'esercito che ci stava davanti, avrebbe servito ad incastrarvi 430 mila uomini di bassa forza se fossero stati ridotti i reggimenti a 72, ossia circa 480 mila uomini, mantenendo i reggimenti a 80 come noi li avevamo mantenuti, solo che si fossero aggiunti i depositi eventuali, e quando anche non si fossero aggiunti i 140 mila uomini dei corpi presidiari.

Del resto, la frase che lasciò scritta uno dei nostri più illustri capitani, troppo presto rapito al paese, il generale Fanti, andare cioè incontro a grandi delusioni quel generale, quel capo di stato maggiore il quale, valutando le proprie forze a fronte delle nemiche, senza preoccuparsi della forza di ciascuna unità tattica, raffrontasse soltanto il numero dei battaglioni dei due eserciti, tradotta in una questione di bilancio, suona: andare la Camera incontro a grandi delusioni, quando, ponendo a fronte due sistemi di bilancio basati su due differenti di ordinamento, si preoccupasse solo del numero delle unità organiche contemplate nei due bilanci, senza entrare a discutere la forza costitutiva di ciascuna.

I reggimenti, quali oggi sono costituiti, sono gli antichi reggimenti; lo sappiamo tutti, ed è a tutti noto come alcuni battaglioni di quei reggimenti in Crimea il dì della battaglia alla Cernaia non mettessero 150 baionette sotto le armi.

Se gettate gli occhi sulla storia della campagna del 1866, testè pubblicata dallo stato maggiore prussiano

sotto la direzione del generale Moltke, voi vedrete che i reggimenti prussiani furono tutti mobilitati a tre battaglioni di 4 compagnie. Al 16 di giugno, punto culminante della forza prussiana, si avevano mobilitati nell'esercito prussiano 261 battaglioni di fanteria e 10 di cacciatori, i quali comprendevano colle altre armi accessorie 326 mila combattenti. Noi avemmo 396 battaglioni mobilitati. Se voi non dimenticate che dal 1862 al 1866 i nostri reggimenti, benchè ordinati a quattro battaglioni, poteronsi sempre dire costituiti a tre battaglioni, poichè ogni reggimento tenne sempre distaccato un battaglione nelle provincie meridionali, voi verrete in questa conclusione che, senza menomare la forza complessiva cui avrebbe potuto salire l'esercito, senza offendere le abitudini tattiche dell'esercito stesso, alle quali bisogna pure avere grande riguardo; la mobilitazione nel 1867 sarebbe stata altrettanto rapida, altrettanto facile, purchè vi si fosse posto mano in tempo, e vigorosamente, qualora si fosse creduta necessaria.

Entro ora, se la Camera me lo concede, in un altro ordine di considerazioni, le quali, a parte la questione delle economie assolute, per dir così, c'imponivano di seguire la via che tenemmo.

Qui debbo dire che qualche volta mi occorrerà forse di manifestare opinioni personali, ed accenno ciò per riguardo ai miei colleghi della Commissione del bilancio.

Se a me riuscirà di provare che i bilanci della guerra, mantenuti in quella forma e misura in cui furono sempre mantenuti, non erano, nè sono tali da provvedere a molte necessità impellenti ed immediate delle piazze e del loro armamento, del reclutamento, io procaccierò, spero, un nuovo suffragio all'opera della Commissione che era diretta a far sì che, sui servigi contemplati attualmente in bilancio, si ottenessero tutte le riduzioni che credevamo possibili per lasciar margine al bilancio medesimo, senza superare la spesa totale, di provvedere a questi servigi non contemplati.

Le condizioni dell'armamento della nostra fanteria ognuno le conosce: un fucile rigato, modello 1860, per la fanteria; una carabina rigata, modello 1856, per i bersaglieri. Venivano testè votati dalla Camera otto milioni di spese per la trasformazione delle armi portatili, ossia per dare ai nostri fucili di vecchio modello quella rapidità di tiro che prima non avevano, essendo questa rapidità una nuova condizione indispensabile che fu riconosciuto doversi accoppiare all'esattezza ed alla potenza del tiro, cioè alla portata ed alla penetrazione. Spendere parole oggi a dimostrare la necessità di questa trasformazione, sarebbe inutile.

Le perdite austriache nella campagna del 1866, sempre doppie, qualche volta triple di quelle dei Prussiani, ed in un solo combattimento equilibrantisi, cioè nel combattimento di Jaromitz, che fu combattimento ad armi uguali, perchè quasi fra sola artiglieria, hanno

risolta la controversia. Ma per la trasformazione a retrocarica, i nostri vecchi fucili non acquisteranno le altre qualità di cui mancano, cioè l'esattezza e la potenza del tiro; difetti questi che il mio amico il deputato Corte, nella seduta del 22 febbraio 1866, denunciava pel primo alla Camera.

L'onorevole ministro della guerra rispondeva allora al deputato Corte (piccola consolazione davvero!): noi abbiamo il modello francese. Anche chi non ammette che questo solo e supremo termine di confronto, dai meravigliosi *Chassepots*, nei quali stanno già scritti sul bilancio francese 79,200,000 di spesa, dovrà essere fatto persuaso, e lo siamo oramai tutti, come lo provarono recenti nostre discussioni, essere indispensabile venire all'adozione d'un nuovo modello d'arma per la fanteria.

Sapete quale spesa importerà questo nuovo modello d'arma per la fanteria? La spesa di 50 a 60 milioni. Sarebbe stato troppo pretendere che prima della campagna del 1866 i nostri uomini speciali, i nostri uomini tecnici, a differenza di quelli di quasi tutte le altre nazioni, avessero quasi divinato per intuito l'eccellenza del fucile prussiano. Questo, è vero, era stato adottato in Prussia fino dal 1840; aveva, è vero, nel 1848 e nel 1849 fatto le sue prove nello Schleswigh e nel Baden, e specialmente nel reprimere la rivoluzione badese aveva coi suoi effetti straordinari attratto l'attenzione di alcuni uomini che allora si chiamavano visionari, e che oggi si chiamano sagaci.

Tutte le potenze d'Europa conoscevano questo modello, ed io ricordo di averlo, giovinetto ancora, veduto nel 1853 nel museo di artiglieria di Torino, ma ricordo pure che appena lo si degnava di un commento compassionevole.

Il meccanismo era troppo delicato per le rozze mani del soldato: il saltaleone si sporcava per le feccie della polvere, si ossidava; l'ago si rompeva. Inoltre, e questo era l'*Achille* degli argomenti, il soldato, per la troppa facilità dello sparare, avrebbe a grande distanza dal nemico sprecate le sue munizioni. Ma l'esperienza, come ho detto, ha fatto ora buon mercato di tutti costesti argomenti e di quel massimo, prevalente presso molti tecnici, doversi il fucile considerare piuttosto come il manico della baionetta, che come un'arma da tiro; sentenza questa che, mentre dava aureola di Baiano, sbarazzava dalla difficoltà di cercare un'arma migliore!

Potrà sembrare che io abbia esagerato; vi provi che ciò non è la pochezza degli studi e dei risultati ottenuti presso di noi, pochezza che, a scansare la taccia di esagerazione, io ricaverò leggendo testualmente a pagina 167 un brano della relazione ufficiale sui provvedimenti presi dall'amministrazione della guerra dal 1° gennaio al 20 agosto 1866:

« Fino dal 1859 era stata proposta e favorevolmente giudicata, in seguito ad esperimenti abbastanza estesi,

una nuova carabina caricantesi dalla bocca, modello Dixon, per l'armamento dei bersaglieri, in sostituzione dell'attuale loro carabina, modello 1856. Gli avvenimenti del 1859, 1860 e 1861 fecero sospendere gli studi di armi nuove, stante la necessità di rapidamente aumentare le armi in servizio, e rimessa più tardi a nuovo esame la carabina modello Dixon, fu portata a maggiore perfezione mediante alcune modificazioni che permisero di adottare la carabina e metterla in via di costruzione col nome di carabina modello Valdocco, rimanendo tuttavia ancora indeterminato il calibro e la rigatura, ma essendo però stabilito che il calibro dovesse essere nei limiti da millimetri 12 a millimetri 12 6. »

Ora domando io se fosse un modello adottato e stabilito quello in cui era ancora da determinare il calibro e la rigatura dell'arma!

Questa citazione autentica se non altro gioverà a far sì che il ministro della guerra vivifichi colla propria iniziativa personale gli studi delle Commissioni deputate a procacciarsi il miglior modello di armamento, ed a ricordare alla Camera, che sopra di noi sta questa spesa del nuovo armamento che non è punto contemplata nel bilancio attuale.

Un altro argomento su cui intendo richiamare la vostra attenzione è quello del sistema di difesa del regno.

Senza che io riassuma ciò che dal 1860 in poi si fece, senza che io prenda ad esame il complesso delle piazze, non dico sistema, e delle difese che nel regno si trovano, senza che io entri nella critica di qualcuna di queste piazze od opere, io credo che brevi avvertenze basteranno a farvi capaci quanto poco si sia fatto, quanto molto ci rimanga a fare.

La frontiera occidentale dell'Italia, quella cioè verso la Francia, è la frontiera del Piemonte, non quale la circoscrissero i trattati del 1815, ma quale divenne dopo la cessione di Nizza e Savoia.

La differenza è grande! Basti ricordarvi la dimezzata valle della Roia.

Dopo questa nuova condizione di cose nulla si è fatto verso la Francia, alle cui porte stanno i nostri più importanti stabilimenti militari: il polverificio di Fossano, l'arsenale di Torino, la fabbrica d'armi di Torino, alcune delle scuole militari principali, come l'accademia di Torino, la scuola normale di cavalleria in Pinerolo.

La frontiera italiana del nord, cioè verso la Germania, non è meno indifesa. Il sistema del quadrilatero non serve per la difesa di questa frontiera.

Se Verona chiude la valle dell'Adige, da Trento per Primolano e Bassano si scende a Padova ed a Vicenza, da Rovereto per Asiago, per i Sette Comuni si scende a Vicenza; nè Verona, anche colle sue appendici di Cerrano, di Pastrengo, della Chiusa, non fu eretta per

arrestare chi voglia discendere la valle dell'Adige, ma chi tentasse risalirla.

Il lato debole di Verona è appunto quella serie di cinque torri massimiliane che stanno sulle alture che coronano la città, ed è debolissima soprattutto quella sua fronte orientale composta di antiche mura Scaligere, davanti alle quali primo arriverebbe un esercito discendente dalla Germania per le indifese vie poc'anzi ricordate.

Ma mi sento dire: penetri pure il nemico nel territorio nostro, l'esercito italiano, appoggiato al quadrilatero, potrà dargli battaglia in ottime condizioni.

È vero: ma ciò non deve farci indugiare ad appor-
tare un miglioramento a questa condizione di cose, avvegnachè voi tutti sapete quale condizione morale diversa, e per noi perniciosissima, si manifesterebbe presso noi e presso gl'invasori dal libero ingresso di questi nel nostro territorio. L'onorevole ministro e la Camera non dimentichino mai ciò che il maresciallo Villars, prima della battaglia di Denain, scriveva a Luigi XIV:

« La sorte delle battaglie è nelle mani di Dio, e da questa, sire, dipende la salvezza o la rovina dello Stato. »

È urgente che la nostra zona-frontiera sia fortificata, e che il quadrilatero sia completato per servire a sbarrare le venute del nemico dalla Germania.

Ma ciò non basta neppure: il concetto che oggi prevale in fatto di difesa degli Stati è che colla zona-frontiera, anche la meglio conformata dalla natura, la meglio munita dall'arte, sia pur sempre necessario costruire nell'interno del paese, secondo le linee di comunicazioni, le linee fluviali e le linee di montagne, altrettante zone di difesa succedentisi fino al cuore del paese, fino alla capitale del regno ridotto, centrale della difesa.

Questa necessità, riaudando la storia delle invasioni nel territorio francese dal 1812 al 1815, il generale Roguiat metteva in evidenza, constatando come per ben cinque volte dal 1812 al 1815, superata la zona-frontiera nord, i nemici della Francia l'avessero avuta in loro piena balia.

Leggerò, se la Camera me lo permette, le sue stesse parole:

« L'armata difensiva forzata, egli dice, qualche volta da grandi disastri ad abbandonare le sue linee di frontiera e respinta all'interno da un cumulo di circostanze disgraziate, si trova separata da tutte le sue fortezze e costretta di sostenere la guerra senza depositi, senza arsenali, senza magazzini, senza ospedali. Armi, munizioni, cannoni, cassoni, punti d'appoggio, tutto le manca nel bel mezzo del proprio paese; e privata dei depositi e dei ripari protettori delle piazze, essa si trova nella impossibilità di riorganarsi e di ritemperarsi. Ciò succedette a Napoleone nel 1814. La perdita della

battaglia di Brienne avendo impedito che egli raggiungesse la frontiera della Lorena, il teatro della guerra si stabilì nelle pianure della Sciampagna lontano da ogni fortezza; e le numerose piazze di cui la Francia è circondata, trovandosi fuori del raggio d'azione della armata, non ebbero che una parte poco importante.

« I generali debbono convincersi, prosegue egli, che gli Stati si difendono colle armate, ma che le armate non si formano, non si ordinano che appoggiate a piazze forti, le quali non vanno solo ammonticchiate alla frontiera, ma distribuite in tutte le provincie che possono diventare il teatro della guerra, e fino nel centro del regno. »

Ed un argutissimo studio del colonnello del Genio francese, signor Vauvilliers, intorno alle cagioni per cui la potenza napoleonica andò ad infrangersi nella Spagna, prova avervi avuto gran parte le piazze delle quali la Spagna era munita; per conquistare 33 delle quali i Francesi impiegarono 666 giorni e perdettero trenta mila uomini, e finalmente furono arrestati davanti alle fortificazioni di Cadice.

Chi conosce il complesso delle nostre piazze, coloro che conoscono la quasi assoluta mancanza di punti d'appoggio fuori della valle del Po, quelli che conoscono d'altra parte quanto la natura ci sia stata larga col corso del Po, colla linea dell'Appennino dalla Cattolica a Genova, colla spina montana che attraversa tutta quanta Italia, rammentino se a tanta larghezza di doni naturali poteva rispondere più avara l'opera dell'uomo. Considerino come, perduta la valle del Po, per dirlo colle parole del generale Roguiat: « armi, munizioni, cannoni, cassoni, punti d'appoggio, tutto ci mancherebbe nel bel mezzo del nostro paese, e come privati dei depositi e della protezione delle piazze ci troveremmo nella impossibilità di riordinarci, di ritemperarci. »

Già fino dalla discussione sul trasferimento della capitale, una voce autorevole aveva da un'altra tribuna denunziata questa condizione di cose e addimostrata la necessità di solleciti provvedimenti.

La Commissione generale di difesa dello Stato era nel 1865 incaricata di un progetto generale di difesa del regno, e i suoi studi, sebbene fossero presentati, quando pure completi, nell'aprile 1866, non avevano avuto principio di esecuzione, all'infuori di quel ripiego che fu Cremona.

Io ho qui un altro strano frammento ufficiale, tratto dalla stessa relazione, dell'andamento dell'amministrazione della guerra dal primo gennaio al 20 agosto 1866, che, per evitare la solita taccia di esagerazione, leggerò alla Camera per provare come nulla si fosse fatto per la importante difesa dell'Appennino.

« Per il trasporto della capitale a Firenze la linea degli Appennini ha acquistato nella difesa dell'Italia un'importanza massima, e principalmente rapporto alle sue condizioni precarie prima della recente guerra,

essendo da una parte il primo ostacolo di qualche entità che permette di arrestare il nemico dopo perduta la linea del Po, e dall'altro essendo con Bologna il solo baluardo per coprire Firenze contro un attacco dell'Austria.

« Guidata da questi riflessi, già la Commissione permanente per la difesa dello Stato, nel suo elaborato piano difensivo del regno, presentato nei primi giorni di aprile, aveva proposto di munire con opere permanenti i punti più convenienti delle valli che offrono strade carreggiabili attraverso l'Appennino.

« La brevità del tempo non avendo concesso in allora di attuare neppure gli studi di dettaglio preparatorii, il ministro credette suo stretto dovere di far studiare da ufficiali del genio, competenti per grado e per pratica, siffatta questione onde determinare quali provvedimenti di urgenza si potessero in proposito adottare.

« Tali studi furono affidati ai maggiori generali cavaliere Capelli e cavaliere Parodi, assegnando al primo i passi compresi tra il Cento Croci sulle strade Piacenza, Bobbio, Genova e l'Abetone sulla strada Modena-Firenze, ed al secondo i passi compresi tra lo Spedaletto e Bocca Trabaria.

« Il primo presentò in data 27 giugno il progetto di apposite opere in terra da erigersi per tener luogo delle fortezze permanenti proposte dalla Commissione di difesa, valutandone la spesa in lire 275,000.

« Il secondo presentò in data 2 luglio i suoi progetti, ascendenti in complesso alla spesa di 487,000 lire.

« Discussi tali progetti alla presenza del ministro, e inteso poscia il parere del comandante superiore del genio all'esercito, il quale conveniva nella utilità di concentrare le opere ed i lavori da farsi al passo della Cisa ed alla posizione di San Marcello, estendendone l'ampiezza ed accrescendone il valore difensivo, anzichè disseminarli in tutti i passi carreggiabili degli Appennini, furono ordinati nuovi studi in questo senso, assegnando al maggior generale Capelli quelli pel passo della Cisa, ed al maggior generale cavaliere Parodi quelli per la posizione di San Marcello.

« Il primo presentò il suo progetto in data 3 agosto, valutandone la spesa in lire 560,000; il secondo lo presentò verso la fine di luglio, valutandone la spesa in lire 1,300,000, riducibile anche a lire 750,000, se la strettezza del tempo e le condizioni economiche così esigessero.

« Senonchè nel frattempo gli avvenimenti essendosi rivolti alla pace, queste proposte non ebbero più alcun seguito. »

Pertanto, sebbene dal 1860 in poi si siano spesi 46 milioni circa in fortificazioni, non è meraviglia che, per munirci completamente, ci resti a spendere, fra piazze, fabbriche d'armi, arsenali, polverifici, stabilimenti militari, almeno 400 milioni. Si noti che

la Francia, dopo avere, con ingenti spese, garantito le sue frontiere, e rafforzatele nel 1840 colle fortificazioni di Parigi, non sentendosi, ciò malgrado, sicura, ha anche oggi nel suo bilancio 74 milioni per la difesa dello Stato, e testè destinava 180 milioni del nuovo prestito all'armamento delle piazze.

Ed io mi rivolgo alla Camera ed ai signori ministri (e spiaceci di non vedere presente il signor ministro delle finanze) e ripeto: coi vostri bilanci attuali, signori ministri, a questa spesa non si provvede punto. Accrescere il bilancio della guerra oltre i 170 milioni che oggi ci si domandano è impossibile, perchè il paese stenta a reggere alle imposte a cui si trova sobbarcato; è urgente, è necessario sui servizi attualmente contemplati in bilancio, resecare, fare delle economie, affinché vi sia margine onde poter sopperire a questi servizi totalmente dimenticati.

Un'ultima osservazione voglio fare sul reclutamento.

La vigente legge del reclutamento scompone il contingente annuo che dà il paese in due categorie: una chiamata *prima*, l'altra *seconda*. La prima categoria viene sotto le armi, e vi dovrebbe prestare il suo servizio di cinque anni; la seconda dovrebbe essere chiamata ogni anno, per quaranta giorni, per ricevere una prima istruzione militare.

Osserverò di sfuggita che alla seconda porzione del contingente militare di leva francese, il quale fu imitato dopo il 1859 da questa nostra seconda categoria, si credette però necessario di dare un'istruzione di tre mesi nel primo anno, di due mesi nel secondo, di un mese nel terzo anno di servizio.

Ora, se i quaranta giorni bastano per la nostra seconda categoria, la logica vorrebbe che, quando si discute del complesso del nostro sistema di reclutamento, l'attitudine militare nostra non si sentenziasse inferiore a quella delle altre nazioni.

Alla seconda categoria, col bilancio di quest'anno e con quello degli anni passati, non si dà, non si diede istruzione.

Riandiamo un poco le vicende di queste seconde categorie.

Prendiamo un libro che pubblica annualmente l'amministrazione della guerra, libro il cui autore, l'onorevole nostro collega Torre, io voglio citare qui a grandissima ragione di onore, per la diligenza e per l'abbondanza dei documenti, onde di questa pubblicazione fa un vero lavoro utilissimo per chi voglia occuparsi di cose militari.

Ebbene, in questo libro io trovo che le seconde categorie del 1842, del 1843 e del 1845, quando furono chiamate nel 18 giugno 1866 a prendere parte alla campagna, non avevano mai ricevuta istruzione di sorta, erano veri coscritti. La loro forza complessiva era di circa 97,000 uomini. La seconda categoria del 1844 fu chiamata al 10 aprile del 1866 per la prima volta, e non era mai stata neppure questa istruita; essa era compo-

sta di 32,000 uomini, e nel giugno 1866, al punto culminante di quella campagna, essa aveva due mesi e qualche giorno d'istruzione.

La prima categoria del 1845, forte di circa 40 mila uomini, fu chiamata, come voi tutti sapete, per la prima volta in occasione della campagna, e precisamente in maggio 1866; cosicchè, se sommiamo insieme tutte queste categorie, veniamo alla conclusione che al momento culminante della campagna noi avevamo 172 mila uomini di veri coscritti su 487 mila uomini di bassa forza. Se da questo totale di 487 mila uomini deduciamo 37 mila uomini tra veterani ed invalidi, infine truppa non mobilizzabile, noi verremo a questa conclusione che, durante la guerra passata e malgrado il modo mirabile con cui risposero alle chiamate le vecchie classi delle quali su 129,000 uomini non mancarono che 2000 circa, cioè l'1,62 per cento, l'esercito si componeva di 270 mila soldati più o meno provetti, e 170 mila coscritti: cioè ogni 5 uomini, 3 soldati e 2 coscritti.

A meno dunque che anche presso di noi non s'intenda di far prevalere una massima un po' singolare, che ho letto in un opuscolo non è guari pubblicato dal generale Changarnier, che cioè sia molto meglio non dare istruzione di sorta nè alle riserve, nè alle seconde categorie, ma limitarsi a chiamarle sotto le armi al momento in cui si ha bisogno di adoperarle; a meno, ripeto, che non si voglia impiegare questa teoria un po' singolare, e dico *singolare* pel rispetto che ho all'autorità del generale Changarnier, bisogna venire alla conclusione che, anche colla legge vigente di leva, noi non diamo istruzione neppure alla metà di quel contingente che il paese ci offre.

È necessario quindi provvedere; e ne traggio la conclusione solita: questo servizio non è contemplato nel bilancio. Questo servizio costerà almeno 6 milioni annui, poichè in Francia si spendono circa 10 milioni annualmente, per dare l'istruzione alla seconda porzione del contingente. È indispensabile che i servizi attuali del bilancio siano ristretti, siano modificati per quanto si può, a fine di potere provvedere anche a questo nuovo bisogno.

Col sin qui detto, credo di avere dimostrato che ci stanno sul capo delle spese non contemplate nei bilanci, alle quali dobbiamo provvedere sotto pena di impotenza. Queste spese io divido in due categorie.

La prima delle spese, che dirò di primo impianto: 50 milioni per nuove armi della fanteria, 400 milioni per piazze, artiglierie, stabilimenti militari, ecc.

Seconda, spese annuali costanti: 6 milioni per l'istruzione delle seconde categorie; finalmente 4 milioni, o ad un dipresso, per accrescere i compensi a quei gradi inferiori dell'esercito, i quali è vergognoso per il paese siano tenuti nelle strettezze, nelle quali versano.

Necessità quest'ultima risolta quasi nella coscienza

della Camera, poichè non si discute un bilancio della guerra, senza che da tutti i banchi della medesima, dall'onorevole Tenani all'onorevole Nicotera, non sorga qualcuno ad invitare il Governo ad aumentare i sottili stipendi dei nostri ufficiali inferiori.

In questo stato di cose, con queste spese urgenti, incalzanti, non era egli nostro dovere eccitare fino dall'anno scorso il Governo, perchè procedesse risolutamente verso la via da noi designatagli, di un bilancio per i servizi oggi contemplati dai 120 ai 130 milioni, affinchè, aggiungendovi anche 20 milioni annui per i due nuovi ordini di spese nuove da me designati, non si eccedessero i 140 od i 150 milioni? In questo stato di cose niuno potrà condannarci se noi abbiamo proposto l'anno scorso 1,785,000 lire di risparmio sulle musiche; 600 mila lire sui foraggi in contanti; 400 mila lire sulle indennità di rappresentanza; la soppressione delle guardie del palazzo; una grande riduzione nei veterani ed invalidi; una grande riduzione negli istituti militari; 2 milioni sull'assegno di primo corredo, essendo ben strano che il meschino vestiario dei nostri soldati costi più di quello pel soldato francese, che è meglio vestito del nostro; maggiore costo che, se non erro, ascenderebbe a pressochè 10 lire annue per soldato.

A voi, signori, un equanime giudizio. A me, prima di por fine a questa troppo lunga esposizione, alla quale mi astrinse la censura di avere noi quasi compromesso l'onore e la sicurezza del paese, censura ben grave al nostro cuore di patrioti, e, lasciate che lo dica, ben dolorosa a me che fino ad ieri vestiva la divisa militare, un'ultima avvertenza.

Nel sistema militare di uno Stato, le varie parti devono equilibrarsi per modo che dall'armonia loro nasca la robustezza del tutto: quindi esercito proporzionato; salde difese territoriali; ottimo armamento; abbondanza di tutti quegli stabilimenti che all'azione dell'esercito sono indispensabili.

Il sistema militare di un paese può considerarsi come un meccanismo che riceva moto dall'esercito: per quanto il motore sia potente, la sua forza si sperderà inefficacemente se il meccanismo al quale deve applicarsi non sia ben congegnato.

Ricordino coloro che s'inalberano ad ogni novità, come sia necessario che le istituzioni si trasformino sotto pena d'impotenza; e ricordiamo tutti che l'Assemblea generale degli Stati di Prussia nel 1813, in quattro memorabili giornate, presieduta dal generale Jork, ispirata dallo Stein, gettando le fondamenta di quella potenza militare prussiana che toccò il suo culmine a Sadowa, ci tramandò tale esempio che è urgente a noi imitare, affinchè non ci sia rinfacciato ciò che con amara ironia fu altra volta rinfacciato ad una nazione fino a ieri nostra nemica, essere anche noi italiani sempre in ritardo di un'idea e di un esercito. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Carini.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Corte.

CORTE. L'onorevole mio amico Farini ha preso con tanta eloquenza le difese dell'operato della Commissione del bilancio, alla quale ho pure l'onore di appartenere, che io su tale proposito non aggiungerò parola a quello ch'egli disse. Entrerò a trattare di un'altra materia che credo singolarmente importante. Verrò a trattare delle condizioni morali degli eserciti, e segnatamente delle condizioni morali del nuovo esercito italiano. Dopo i fatti di Sadowa, dopo i fatti di Custoza, il generale Cugia, il quale era succeduto all'onorevole generale Di Pettinengo nell'alta carica di ministro della guerra, colpito vivamente da quei grandi avvenimenti, colpito, diciamolo pure francamente, dall'effetto che quegli avvenimenti avevano prodotto nel paese, sentì che qualche cosa vi era a cui bisognava rimediare. Un'inchiesta su quei fatti sarebbe forse, a quell'epoca, stata opportuna; non si credette così, e io crederei mal fatto che la si facesse adesso. Ma il generale Cugia mosso da questo sentimento, dal bisogno di fare qualche cosa, volendo ad ogni modo trovare la ragione degli avvenimenti che si erano passati in Italia, veniva alla determinazione di formare una Commissione, la quale studiasse un nuovo ordinamento per l'esercito italiano; questo nuovo ordinamento venne dal generale Di Revel presentato alla Camera, poi, non è gran tempo, venne dall'attuale ministro della guerra, mio amico, il generale Bertolè-Viale, ritirato.

Ora, io mi ricordo che fino dal principio della mia vita militare, quando io cominciava a studiare delle cose di guerra, aveva letto in Polibio una lunga discussione in cui egli esaminava la differenza esistente fra la bontà tattica della falange e la bontà tattica della legione, e dopo molte e molte ragioni, doveva finire per concludere che le due erano egualmente buone, ma che la vera ragione, per cui i Greci negli ultimi tempi non fecero colla falange quello che avevano fatto prima, era che i Greci di Cinocefalo non amavano più la patria come l'amavano i Greci di Maratona.

Io ho sempre creduto che la guerra sia essenzialmente una cosa morale, e che gli eserciti non sieno altro che l'espressione di una grande idea morale.

Gli eserciti non sono organizzazioni artificiali. Un esercito, come ho già detto, è l'espressione d'una grande idea. L'idea dei puritani ha creato i soldati di Cromwell; l'idea dei protestanti ha creato i soldati di Gustavo Adolfo; l'idea della libertà ha creato l'esercito francese. E badate bene che, malgrado il merito immenso militare di Napoleone, quando i soldati francesi sentirono, senza sapersene render conto, che la loro missione non era più quella di prima, i soldati degli ultimi tempi dell'impero non valevano più i soldati del primo tempo dell'impero, che erano i soldati degli ultimi anni della repubblica. (Benissimo! a sinistra)

Ora il progetto dell'ordinamento che era stato pre-

sentato, e che io sono lieto che l'onorevole Bertolè-Viale abbia ritirato, perchè questo mi è arra che egli ne presenterà un altro dettato da idee diverse, escludeva assolutamente ogni questione morale. Dirò di più: esso escludeva, mi si permetta l'espressione, ogni idea intellettuale, vale a dire in esso parlavasi di organizzare considerando sempre gli uomini come macchine. Mentre si voleva riformar tutto nell'esercito italiano, non si pensava alla cosa principale, non si pensava a riformare la scuola.

Il concetto fondamentale che ispirava questo progetto di ordinamento, concetto che io sono dolente di vedere ispirare ancor troppo gli uomini che hanno un alto grado nelle milizie italiane, è questo: che la bontà d'un esercito consiste nella durata della ferma, del tempo cioè in cui gli uomini sono tenuti sotto le armi. Ora questo concetto che è il tarlo delle nostre finanze, perchè il tenere tanto tempo i soldati sotto le armi costa moltissimo all'erario, è poi per altra parte, secondo me, un difetto.

Io credo che la questione del tenere i soldati sette, o cinque, o tre anni sotto le armi, sia una questione che non ha nessuna relazione col valore d'un esercito. Dicendo valore non intendo parlare di coraggio, perchè il coraggio del soldato italiano spero che nessuno lo metta in discussione.

Il mestiere del soldato (parlo del gregario) è uno dei mestieri più facili ad impararsi, particolarmente quando lo si insegna in modo logico. Ora noi tenendo per un tempo molto lungo il soldato sotto le armi, aggraviamo il bilancio di una gravissima spesa, rechiamo danno alla produzione coll'allontanare gli uomini dalle loro case, e non otteniamo il vantaggio di avere quell'esercito istruito che noi vogliamo.

Noi prendiamo il soldato, lo mettiamo in una città, e gli facciamo passare la sua ferma a fare quello che dovrebbero fare le guardie municipali, le guardie di polizia, o qualunque altro, meno il soldato; noi gli facciamo montare la guardia a statue, a monumenti, a cose simili; ma imparare il suo mestiere, ma fare quello che si deve fare alla guerra è quello che il soldato fa meno. Egli fa continuamente il servizio di piazza: ora, questo servizio piuttosto di vederlo a fare dai soldati, preferisco che sia fatto dalla guardia nazionale, quantunque io non ami la guardia nazionale.

Dunque, come diceva, il nostro sistema è questo: di tenere i soldati molto tempo sotto le armi, dicendo che in questo modo si fanno i buoni soldati.

Ebbene, signori, io che non temo di essere tacciato di radicale, dichiaro francamente che questo, secondo me, è un grande errore. Io credo che il soldato (parlo sempre del gregario) debba essere tenuto il minor tempo possibile sotto le armi, vale a dire non più di due anni: dopo questo servizio egli si trova in una condizione morale migliore di quella del vecchio soldato. Al contrario io voglio che l'ufficiale eserciti poi

veramente una professione, vale a dire voglio che l'ufficiale sia un uomo colto, che faccia degli studi seri, perchè oramai la guerra ha cessato di essere un mestiere ed è divenuta una scienza.

E mi consenta l'onorevole deputato La Marmora di non dividere l'opinione ch'egli ha esposto l'altro giorno.

Credo che a chi vuol comandare eserciti e vincere battaglie giovino più cinque anni passati in una biblioteca, che venti o trenta anni passati a fare l'ufficiale subalterno. Credo che in fatto d'organizzazione militare sia assolutamente necessario entrare in una via nuova.

Però le innovazioni non debbono consistere nel dividere le frazioni in un modo più che nell'altro; deggiono consistere in un concetto nuovo, dobbiamo partire dall'idea che l'Italia è una nazione nuova, che il soldato italiano è una cosa nuova, e che a questa cosa nuova occorre un concetto nuovo.

Ho detto che nel progetto d'organizzazione si trattava d'una divisione diversa negli elementi che compongono l'esercito. Torna così in campo la questione già lungamente dibattuta nel Parlamento, della divisione della fanteria in un numero maggiore o minore di battaglioni, in un numero maggiore o minore di reggimenti. Ora mi cade in acconcio di dichiarare che il dividere la fanteria in un numero minore di battaglioni giovi alla possibilità della quale ho discorso prima, d'aver con una spesa minore un esercito più numeroso in tempo di guerra, d'aver quadri più ristretti, e per conseguenza più istruiti.

In questi ultimi tempi è stato discusso in tutti i paesi d'Europa la questione dell'ordinamento militare, e si è cercato di portare gli eserciti a cifre favolose, a 700,000, ad 800,000, a 900,000 uomini.

Con tutto il rispetto che ho per le persone che hanno emesso queste idee, le credo di un'impossibile applicazione, perchè non conosco alcun paese il quale possa alimentare un numero d'uomini tanto ingente.

Io credo sia bene che in un paese, per quanto è possibile, la massima parte della popolazione sia istruita al mestiere delle armi, ma che sia perfettamente inutile di tenere i quadri tanto numerosi per potervi inquadrare tutta questa gente, perchè io non credo che sia mai possibile, nè utile, nè necessario in niun'epoca di mobilitare nè sette, nè otto, nè novecento mila uomini.

Io desidero che l'onorevole ministro della guerra, in questo suo progetto di ordinamento militare che ha promesso di presentare alla Camera, voglia prendere in considerazione queste cose.

Sarebbero: di rendere la durata della ferma il meno lunga possibile, di distrarre il meno possibile il soldato dalle sue occupazioni per pesare il meno possibile sull'erario, e che per dare consistenza a questa gente che sta un tempo minore sotto le armi, egli

pensasse al modo di rinvigorire per quanto si può l'istruzione dell'ufficiale, perchè tutti gli ufficiali fossero assolutamente istruiti, e che egli studiasse pure se non convenisse di romperla quasi addirittura con questo sistema dei servizi continui nelle piazze, chiamando in campi permanenti gli uomini i quali vengono sotto le armi.

Io porto opinione che con ufficiali istruiti in campi permanenti, muniti di tutto il necessario, il soldato raccolto in corpi numerosi, non distratto dal servizio di piazza, nè da altra perdita di tempo, potrà in breve periodo acquistare tutta quella pratica che gli è necessaria.

Vorrei pure che in questo nuovo progetto di ordinamento l'onorevole ministro tenesse conto di un'altra considerazione, per cui vorrei che i quadri fossero sufficienti per inquadrare tutta la forza che ragionevolmente si può sapere di dovere o potere adoperare in caso di guerra, ma che questi quadri fossero pure in relazione colle condizioni dell'erario e colla condizione personale dell'ufficiale: perchè io credo, che dovendo fare un ordinamento veramente durevole, bisognerà tener conto anche delle condizioni della vita civile, e che è assai miglior cosa un ordinamento il quale non esiga un numero troppo grande d'ufficiali, ma che però renda la posizione di questi stessi ufficiali, per quanto è possibile, buona, vale a dire che colui il quale dedica la sua vita a questo servizio, trovi una giusta soddisfazione ai suoi bisogni, e che non sia condannato a quella di sacrifici continui a cui pur troppo è piuttosto condannato adesso l'ufficiale subalterno, come ha detto l'onorevole mio amico Farini.

Io raccomanderei all'onorevole ministro della guerra che, in questo progetto d'ordinamento, egli volesse svolgere addirittura la questione dell'insegnamento, del modo di creare questi ufficiali; perchè io credo che la questione di avere ufficiali istruiti stia appunto nel principio dell'insegnamento.

Io dirò una cosa che a taluni parrà strana, ma che io, che professo opinioni larghissime di democrazia, credo verissima, ed è che la promozione del basso-ufficiale ad ufficiale pel semplice fatto dell'anzianità non sia ragionevole. Per un fatto singolare in tempo di guerra posso comprenderlo, ma nei tempi ordinari io non lo ammetto, sempre partendo dalla mia idea che l'ufficiale esercita non un mestiere, ma una professione. Il bass'ufficiale quando è promosso al grado di ufficiale deve sapere quello che è necessario per coprire questo novello grado, e non solo quanto occorre per un sergente. Deve perciò essere soggetto ad un esame che stabilisca la sua completa idoneità.

Io credo che quando l'onorevole ministro dovrà presentare il progetto per l'ordinamento dell'esercito, contemporaneamente sarebbe necessario che si parlasse anche di un'altra cosa di cui l'onorevole mio

amico Farini ha fatto cenno brevemente, voglio dire della difesa generale dello Stato.

Noi abbiamo, è vero, in Italia una quantità di fortificazioni, ma queste fortificazioni innalzate da Governi diversi e con intendimenti diversi, non corrispondono, io credo, ai bisogni del paese; ed io dichiaro che il pericolo d'una guerra che tornasse sventurata per noi, mi fa fremere, al solo pensarvi: poichè il nostro esercito si troverebbe senza un sito ove ritirarsi e rifarsi.

Io credo che nelle guerre attuali (ed in questo mi allontano un poco dall'opinione dell'onorevole mio amico Farini) non siano da ritenersi le idee del Rougiat. Per parte mia, non sono favorevole alla quantità delle fortificazioni, credo che nelle guerre moderne assai più che la quantità valga la qualità, vale a dire che convenga di averne poche, ma averle di prim'ordine e informate ad un concetto altamente strategico; perciò desidererei che il ministro della guerra, il quale naturalmente dovrebbe a questo riguardo mettersi d'accordo col suo collega della marina, ci presentasse un progetto per la difesa generale dello Stato, progetto che fosse informato ad un principio ampio, comprendesse, cioè, tutta l'Italia perchè disgraziatamente finora le difese nostre stanno tutte nella valle del Po. Non dico che nella parte peninsulare si abbiano a fare delle fortificazioni, ma questa parte spettando specialmente alla marina, si potrebbe venire ad un compenso, dirò così, col collocamento degli edifizi navali i quali hanno una grande influenza, un gran nesso colla difesa generale dello Stato.

Noi abbiamo ora una quantità di fortificazioni, abbiamo ereditato il quadrilatero, e le fortificazioni del quadrilatero sono certamente belle per chi le guarda da un punto di vista artistico-militare; ma non so poi fino a qual punto ci potrebbero essere utili dopo una battaglia perduta nella valle del Po.

Mantova non è ora nella condizione di fortezza di primo ordine, poichè fu un po' trasandata dagli Austriaci. Abbiamo altre fortezze, Alessandria unita con Piacenza, Genova colla Spezia, ma tutti però converranno con me che non abbiamo un sistema di fortificazioni che sia in ordine perfetto ed abbia un armamento adatto.

Conchiudo adunque pregando il signor ministro a volerci presentare, d'accordo col ministro della marina, un progetto di difesa generale dello Stato.

Non dirò altro, riservandomi, se verrà occasione, di parlare su qualcuno dei capitoli.

PRESIDENTE. Il deputato Fambri è iscritto nella discussione generale.

FAMBRI. Il proverbio del ghiotto dice: beati gli ultimi se i primi avranno discrezione; qui i primi invece hanno scialato, ond'io dai soggetti generali della di-

fesa dello Stato, del reclutamento dell'esercito, della ferma del soldato, della forza e dei quadri mi asterrò completamente.

Quanto alle dichiarazioni dell'onorevole Farini intorno all'operato comune, io mi vi associo in tutto.

Erano dichiarazioni che la Commissione del bilancio doveva alla Camera, e che la Sotto-Commissione della guerra, a cui mi onoro di appartenere, doveva in generale alla Camera e in particolare a se stessa.

Era al tutto indispensabile. Le accuse della famosa *scomposizione* venivano ripetute con molta insistenza da gente o troppo estranea alle cose militari, o, viceversa, troppo particolarmente interessatavi.

Il mio amico Farini l'ha fatto completamente e perfettamente. Tanto meglio, così sarò brevissimo. Un discorso rientrato non è mica la miliare rientrata la quale ammazza.

Vengo difilato a questioni di fatti e di cifre.

Due domande aveva ad indirizzare la Sotto-Commissione pel bilancio della guerra all'onorevole ministro. La prima come fosse disposto ad accettare le economie che essa aveva proposte ai rispettivi capitoli; la seconda come si sentisse di secondare, sia nella legge dell'ordinamento dell'esercito, sia nel bilancio pel 1869, le rinnovate proposte dell'allegato *B* della relazione sul bilancio della guerra del 1867.

Alla prima di queste domande egli ha risposto in modo esplicito e soddisfacente abbastanza, dacchè i capitoli in cui avvi dissenso tra Commissione e Ministero sono pochi. Alla seconda domanda la cosa non poteva andare così per le piane. A quelle proposte fu in parte ottemperato ed in parte no; non si potrebbe però disconoscere che dei passi nella via additata dalla Commissione ne furono fatti parecchi, e senza menomamenti, nè riluttanze.

A provarlo basta scorrere le citate proposte dell'allegato *B* a chi si trovi in corrente delle cose della guerra tra noi. Dirò di certune principali. Per quanto riguarda la chiamata della classe di leva del 1846, il Ministero vi si conformò interamente.

La soppressione dei comandi di dipartimento è già un fatto compiuto, sebbene un'amministrazione meno deferente alla volontà della Camera avesse con poche difficoltà potuto trovare negli ultimi fatti qualche specioso argomento per differire.

Lo scompartimento del paese in 16 divisioni militari territoriali e la riduzione dei comandi di città e fortezza di Venezia e Mantova al solo di Venezia, sarebbero, per quel che io ne sappia, in via di attuazione.

Quanto alla soppressione dei comandi permanenti di brigata, il Ministero della guerra non ne fece nulla, ed io seriamente bramerei qualche schiarimento in proposito. Mi pare che le ragioni tecniche ed amministrative recate dalla Commissione del bilancio precedente, fossero molto positive e stringenti, e meritas-

sero di essere più sollecitamente prese in considerazione.

Neanche so che siasi nulla disposto per la soppressione dei comitati di fanteria e cavalleria.

Il ministro della guerra o nella discussione generale, o in quella dei relativi capitoli vorrà senza dubbio essermi gentile di qualche schiarimento in proposito.

Il comitato di fanteria e cavalleria si raccoglie, che io mi sappia, una o due volte all'anno, e per cose da niente sulle quali non conchiude pressochè mai niente.

Intorno ai comitati in generale la Commissione del bilancio ha di già espresso il suo parere.

GRIFFINI. Domando la parola. (*Movimenti*)

FAMBRI. La Commissione, sia dal lato della tecnica, che da quello del comando, dal lato scientifico, cioè, non meno che dal disciplinare, crede che essi non rispondano al loro scopo.

La riduzione dei comitati dei carabinieri, quella che importava meno, e forse punto, è avvenuta. Per quella invece dei comitati di artiglieria e genio non vedo disposizione. Almeno si fossero fusi!

Si capisce che l'artiglieria ed il genio siano due armi distinte, od anche che abbiano due comandi distinti; per me non li vorrei (e ne dirò largamente il perchè quando si parlerà dell'ordinamento dell'esercito) ma quanto ai due comitati distinti, non li vorrei neanche se fossi sfegatato pei comitati.

L'artiglieria ed il genio hanno una parte comune nella scienza od arte militare, che dir si voglia, ed è la poliorcetica; e ciò è così vero che l'artiglieria invade continuamente, e in ciò non fa mica male, le attribuzioni speciali del Genio. Per esempio, colloca non solo ma costruisce batterie, e non si sta contenta ai suoi ginocchielli e alle sue piatteforme, ma traccia ed eleva bastioni e lunette. C'è di più: fa i ponti; e qui non si capisce come il Genio, il quale fa le strade, debba chiamare l'artiglieria pei ponti, i quali non sono altro che strade.

D'altronde la necessità di un comando tecnico unificato è, a parer mio, altresì per altri motivi sentita; tanto è vero che, allorquando si tratti della soluzione di alti problemi militari, i due comitati si riuniscono e discutono in comune, e questa riunione è abbastanza ordinaria per avere un nome a sè nei regolamenti, e si chiama *congrega*.

Io mi sarei stato zitto, se almeno, dico, il ministro della guerra avesse fusi in uno questi due comitati. Sarebbe stato un passo verso quell'unificazione di studi, di comando e di servizio reclamata dalle esigenze dell'arte, non meno che da quelle amministrative e morali. Figuratevi che ai campi di istruzione questi due corpi si trovano spessissimo a lavorare l'uno accanto all'altro, essendo l'uno e l'altro retti da diversi regolamenti. Il cannoniere lavora otto ore, lo zappatore dieci, e lavorando di più, ha un soprassoldo, per

esempio, di quattro e l'altro di sei. Non basta. Lo zappatore lavora anche la festa, il cannoniere no, per la buona ragione che il suo lavoro porta un altro nome e si chiama, *picchetto*, se non erro.

Occorre proprio tutta quella provvidenziale e per me inesplicabile fratellanza che esiste fra i soldati italiani, perchè non si debbano accapigliare fra loro, ed anzi, malgrado questi odiosi confronti ed anche qualche picca dei rispettivi superiori, vadano d'amore e d'accordo tra loro.

A tale unificazione almeno, io vorrei che si provvedesse rapidamente dall'onorevole ministro della guerra, seppure non intenda venire addirittura alla totale soppressione dei comitati, prima che si discuta sull'ordinamento generale dell'esercito, lo che non mi sembra probabile.

Quanto alla soppressione del Consiglio superiore degli istituti militari, il Ministero ha provveduto subito e bene.

Alla soppressione delle musiche militari, sostituendo loro delle fanfare di trombettieri, non ci venne. Non so che dire. Io l'ho votata lì per lì in Commissione, ma ci ho rimorso. Togliere la musica al soldato in campo ed anche in guarnigione credo sia togliere assai non solo al suo conforto, ma alla sua educazione altresì. Ma si trattasse anche solo del conforto, l'uomo non vive di solo pane.

La soppressione delle indennità di rappresentanza non fu ancora fatta, ma s'ha da fare. Le rappresentanze sono bugie. Esse non rappresentano proprio niente altro che dei soprassoldi. Se il ministro li reputa necessari, come tali, li bilanci col loro nome, e ne parleremo.

La soppressione dei foraggi fu fatta e non fatta. Mi spiego: il Ministero l'ha fatta e poi ritirata, e ciò partendo da un punto di vista che ha la sua legittima importanza, quello cioè di non dovere peggiorare la condizione degli ufficiali inferiori. La Sotto-Commissione della guerra, trovando in ciò quasi unanime la Commissione generale del bilancio, ha detto al ministro della guerra: sopprimete i foraggi in contanti, e l'ha detto per due ragioni. La prima è di servizio ed amministrazione; la seconda, di verità nella scritturazione.

La prima è evidente. Dare il foraggio in contanti significa presentare all'ufficiale un dilemma così espresso: quanto meno vi darete attorno pel servizio, quanto meno militare e cavallerizzo sarete, quanto meno contribuirete al decoro del vostro reggimento mantenendo ben fornite le vostre scuderie, tanto più sarete pagato, perchè tutto ciò che risparmierete in foraggio, vi entrerà in tasca in danaro. Il dilemma che si propone all'ufficiale è preciso così, e ciascuno vede come corrisponda nettamente ad una tentazione, alla quale, nelle condizioni economiche in

cui è tenuto il nostro ufficiale inferiore, è molto probabile che egli non si trovi in grado di resistere.

Il ministro della guerra risponderà certamente che l'ufficiale inferiore si trova per appunto in simili condizioni, e che questo foraggio in contanti diventa una specie di soprassoldo di scuderia. Ma allora lo nomini tal quale è, e non chiami *foraggio* il denaro effettivo.

La Commissione del bilancio apprezzò questo secondo lato della questione e volle dire: sopprimete i foraggi in contanti, e siete poi padronissimo di proporre un soprassoldo a quella classe di ufficiali, la quale debba sottostare a pesi insopportabili senza un tale aiuto. La Commissione non pensa menomamente a peggiorare la condizione degli ufficiali inferiori, ma pretende che il bilancio chiami le cose col loro nome, e vuole inoltre soppresso cotesto dilemma tentatore che minaccia di spopolare le scuderie dell'esercito.

Quanto alla riduzione dell'assegno di primo corredo per le armi a piedi e a cavallo, è una riforma, la quale si rannoda ad altre. Bisogna anzitutto che il ministro della guerra provveda seriamente alla riforma del magazzino merci, poichè il magazzino merci è un vero pozzo di San Patrizio, dove si inabissano di molti e molti milioni. Aggiungasi che la sua amministrazione, se tale può dirsi, complica, arruffa e finisce per arrestare la nostra contabilità.

Il magazzino merci reggimentale è la vera e propria cagione, per cui la contabilità dei corpi non è mai in corrente, e per cui certuni di essi l'hanno anzi arretrata, non di trimestri e di semestri, ma, incredibile a dirsi! di annate. Tutti sanno che contabilità arretrata vuol dire contabilità bugiarda, come diceva il più abile amministratore che mai avesse l'esercito piemontese, e fa buon giuoco a tutti quelli che sanno abilmente coordinare e sfruttare le loro cifre.

Come i foraggi in contanti, si voleva la soppressione delle legna in contanti. Anche di questo non ne ha fatto nulla il ministro della guerra, e non posso lodarcelo. Se le masse di economia hanno bisogno di essere rinforzate, lo si dimostri e si provvederà direttamente. Furono soppresse le guardie del Corpo, e non lo furono le compagnie delle guardie reali di palazzo. Non lo comprendo. Delle due io avrei soppresso prima le compagnie delle guardie di palazzo, anche per ragioni estetiche, dirò così. Si provveda a quei bravi e benemeriti sott'ufficiali, ma della reggia non si faccia *Hôtel des invalides* che non è nè conveniente nè opportuno.

La soppressione degli uffici d'intendenza generale non si è fatta nella misura proposta, anzi punto. Ciò mi dimostra che quel tale elemento burocratico, che ha sempre sopraffatto il militare, continua negli uffici centrali a prevalere.

La riduzione di 1400 cavalli nella cavalleria è stata fatta, anzi passata; così la riduzione nel numero degli ufficiali, soldati e cavalli del treno. Effettivamente non

si può disconoscere, lo ripeto, che il ministro della guerra abbia dato prova di deferenza alla Commissione del bilancio ed alla Camera.

È stata proposta altresì la riduzione del quadro dello stato maggiore particolare dell'arma d'artiglieria nei personali tecnici e contabili, mediante soppressione di alcune direzioni territoriali, ecc. Ciò è stato fatto per le direzioni di Pavia, di Cagliari e di Parma. È stato pure soppresso un comando reggimentale degli zappatori del genio, e le compagnie vennero condensate in un solo reggimento. Fu pure ridotto il numero delle direzioni del genio; togliendosi quelle di Pavia, di Cagliari e di Messina. Sui veterani invalidi il Ministero non ha potuto ridurre nulla, e si comprende, perocchè gli è un peso ereditario a cui bisogna, per debito di lealtà e di umanità, sottostare. La Commissione ha espresso il voto che doveva fare, che era morale di fare, ed ha imposto, in certo modo, al Ministero, lo stralcio di un tale articolo. Io credo che il Ministero non avrà certamente aumentato la cifra dei veterani ed invalidi.

La soppressione della scuola di musica d'Asti, la quale era perfettamente inutile, è avvenuta.

La soppressione dei collegi militari primari e dei battaglioni dei figli di militari si stanno compiendo. Dispiace a molti, ma coloro a cui dispiace hanno torto. È un concetto sbagliato, e contrario ai principii attuali di educazione civile, lo specializzare troppo per tempo l'animo e l'ingegno dei giovani. Tutte le educazioni debbono avere ed hanno un grande fattore comune nell'educazione primaria, e questo grande fattore comune deve essere completato nella società e dalla società borghese. Quando un uomo sceglie la sua via ai 16 o 17 anni, ha tutto il tempo per divenire una sublime specialità se ha le attitudini e la voglia di lavorare.

D'altra parte esaminate le cartelle numero 18 dei diversi reggimenti: si trova che i giovani non facevano la riuscita migliore, e forse era l'effetto di questa specializzazione precoce.

Quello di affidare ai comuni, mediante retribuzione, le somministrazioni del casermaggio è un sistema che bisognava adottare, e che io raccomando particolarmente al ministro della guerra.

Fu soppressa la Tanca di Paulilatino; così anche si è sul punto di adottare esclusivamente il sistema delle compre di cavalli di rimonta per mezzo di Commissioni militari.

Bisognerà poi da capo abbandonare all'industria privata la fabbricazione delle polveri. Si è commesso un gravissimo errore economico ed industriale colla monopolizzazione delle polveri. Noi non basteremo a noi stessi nè per quantità nè per qualità, se si continua così, e si avrà rovinato una industria nazionale.

Decisamente non bisogna aver paura di dire: ho sbagliato. Tanto il momento di doverlo confessare

arriverebbe, ed è anzi arrivato. Le indennità reclamate dagli industriali condannati agli scioperi sono grandissime, le loro fabbriche indemaniate non servono a nulla, i loro stromenti primitivi sono inservibili all'industria governativa, che, per fare piccole cose, ha sempre bisogno di grandi mezzi.

Al capitolo 30 avrei una domanda piuttosto delicata da rivolgere all'onorevole ministro della guerra. Intende egli di adottare provvedimenti per gli ufficiali stati posti in aspettativa per riduzione dei quadri? Non dubito che sì. E pensa egli di lasciare a dirittura sul lastrico quegli ufficiali romani i quali hanno preso da ultimo la dimissione per prender parte alla spedizione disgraziata, se vogliamo, ma per loro non solo generosa, ma, sto per dire, doverosa?

Ora io osservo al ministro della guerra che quegli ufficiali i quali si trovavano lontani dai corpi, ed hanno preso parte a quella spedizione, hanno subito una punizione disciplinaria, e sono stati assoggettati a tre mesi di fortezza. Ebbene, io domando se quegli ufficiali i quali hanno avuta la delicatezza di offrire le loro dimissioni per non compromettere il Governo, prendendo parte alla spedizione come liberi cittadini, non sieno infinitamente più degni di riguardo di coloro che hanno risparmiato la loro posizione e vi hanno ugualmente preso parte...

Una voce dal banco della Commissione. Infrangendo la disciplina.

FAMBRILI... infrangendo appunto la disciplina, anzi a dirittura ledendo l'istituzione.

Ebbene essi la scapolano con una punizione disciplinaria, un tre mesi di fortezza, e tutto finisce lì; conservano grado, anzianità, emolumenti! Per questi altri invece, i quali, piuttosto che infrangere la disciplina, hanno sacrificata la loro posizione, tutto è perduto. Ciò offende altamente il senso morale. (*Bravo!*)

La giustizia, o signori, dev'essere distributiva. Non è chi ha errato meno che debba essere punito di più, incomparabilmente di più.

Io pregherei il ministro della guerra di provvedere a quegli ufficiali, quantunque abbiano dato le loro dimissioni.

Quanto agli articoli 33, 34, 36 e 37 ci si è ottemperato.

Conchiudo pertanto col dire che il ministro della guerra ha tenuto non poco conto delle raccomandazioni che gli vennero fatte dalla Sotto-Commissione del bilancio, e che questo dà motivo ragionevole a sperare che egli ne terrà altrettanto per tutte quelle proposte della Commissione, alla cui attuazione non ha provveduto finora, e che si affretterà di farlo sia nella legge dell'ordinamento, sia nel bilancio del 1869.

Detto questo, e considerando che la parte generale della discussione è stata molto lungamente trattata dagli onorevoli Farini e Corte, io concluderei con una mozione d'ordine, vale a dire: 1° che la discussione

generale, riservata la parola al Ministero, fosse chiusa; 2° che venisse soppressa la discussione per tutti quei capitoli in cui il ministro della guerra e la Commissione si trovano d'accordo, limitandola a quelli in cui c'è disaccordo.

PRESIDENTE. Propone la chiusura della discussione generale?

FAMBRI. Sì, e la limitazione della discussione.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di domandare se la chiusura è appoggiata, desidero di sapere se il ministro della guerra intende di rispondere, come è nel suo diritto. Dopo che tre oratori appartenenti alla Commissione del bilancio hanno discusso, è naturale che egli creda conveniente di dare delle spiegazioni, tanto più che gli furono fatte domande di progetti di legge e di provvedimenti.

FAMBRI. Sì, sì; va bene. Osservo che la mia proposta può venire dopo che avrà parlato il ministro.

PRESIDENTE. A me riuscirebbe veramente molto gradita questa sua proposta (*Si ride*), ma una volta che si è fatta una discussione così ampia, parmi che non si possa chiudere l'adito a chi si crede in dovere di replicare.

Il deputato Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. Mi credo in dovere di dare qualche risposta riguardo ai comitati, essendo io presidente del comitato di cavalleria.

Già l'anno scorso (ed io non era presente alla Camera) il deputato Fambri disse essere i comitati una sala di Morfeo. (*ilarità*) Questa definizione risulta dal resoconto ufficiale.

È verissimo che, se i comitati non lavorano, sono poco proficui all'esercito: ma ciò non dipende dai comitati, ciò dipende dai ministri della guerra. Se questi non sanno adoperare i loro generali, naturalmente questi generali sono inutili. Se, principalmente nella cavalleria, la quale non soffre mediocrità, il ministro della guerra non ne occupa i generali nei vari studi, nelle varie esperienze, nel far verificare se le istituzioni, se i regolamenti vengono bene eseguiti, questi comitati naturalmente non portano alcun profitto; ed allora si può dare ragione all'onorevole mio amico Fambri, il quale li chiama inutili.

Qui però è mio dovere di dichiarare che l'attuale ministro della guerra forse fu il primo che diede importanza ai comitati, e che cercò di trarne profitto più che ogni altro ministro non abbia fatto. Ed io spero che, se egli vorrà utilizzare i suoi generali, per ciò che riguarda il comitato di cavalleria, questi potranno recare all'arma immensi vantaggi.

Egli è vero che col nuovo fucile a retrocarica, col nuovo sistema di combattimenti, la cavalleria non può più spaziare come pel passato, come avvenne nella battaglia di Wagram, di Austerlitz, di Iena, ecc., dove la cavalleria trovava terreno adatto in cui poteva agire

con tutta la sua forza; ora la cavalleria è necessario che acquisti molto maggior attitudine, molto maggior validità, molto maggior resistenza. Egli è perciò che noi abbiamo bisogno d'una buona istituzione, riguardo all'equitazione, onde si possano creare validi cavalieri; abbiamo bisogno di buoni cavalli, perchè un cavallo non fa che quanto può. Il peso che il cavallo deve sopportare è di 14 a 15 miriagrammi, bisogna quindi avere cavalli che possano sostenere questo peso durante lunghe marcie.

Bisogna adunque che il paese produca buoni cavalli; bisogna che i generali e tutti gli ufficiali superiori dell'esercito si adoprino perchè la compra e la ripartizione dei cavalli sia tale da poter corrispondere ai servizi che si esigono in guerra.

Altre attribuzioni dei comitati sono l'igiene del cavallo, l'armamento e tutto ciò che riguarda l'istituzione della cavalleria.

Se dunque il Ministero continuasse nella via che fu tenuta sinora, riguardo ai generali del comitato, credo che i comitati non potrebbero essere di grande utilità, come ha dichiarato l'onorevole mio amico Fambri; ma, come ho avvertito, confido che l'attuale ministro, che ha ben cominciato, vorrà e saprà continuare a utilizzarli.

Tralascio di parlare della soppressione dei foraggi, della triste condizione in cui si trovano gli ufficiali subalterni. Di questo discorrerò in altra occasione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Possiamo ancora discutere qualche po' di tempo.

Voci. A domani! Sono le sei!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza per qualche minuto, onde si veda di chiudere almeno la discussione generale.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. I vari oratori che discorsero finora esposero idee e considerazioni, le quali meritano la seria attenzione di chi ha l'onore di essere a capo d'un'amministrazione così importante qual è quella della guerra. Dichiaro di prendere in seria attenzione le idee e le considerazioni espresse; ma mi permettano gli onorevoli preopinanti di dichiarare altresì che in questo momento non crederei opportuno di seguirli in tale discussione, d'entrare cioè nel merito delle idee da essi esposte. E questo io dico, non già perchè io non ami la discussione, imperocchè se prevale in oggi la teoria economica del libero scambio dei prodotti, a più forte ragione parmi debba prevalere quella del libero scambio delle idee.

Ma la ragione per la quale io non crederei di entrare in questo momento in una sì vasta discussione, si è perchè, mirando al pratico risultato, io penso che lo svolgimento di codeste idee e di codeste considerazioni tecniche e speciali ci porterebbero molto lontano

dalla discussione del bilancio, che la Camera è chiamata a votare.

D'altronde, come ebbi già in altra occasione a dichiarare alla Camera, allorchè ritirai il progetto di ordinamento presentato dal mio predecessore, prendendo l'impegno di ripresentare nel più breve termine che mi fosse possibile il progetto stesso con alcune modificazioni che io intendevo d'introdurvi, io credo, che tutte, o almeno gran parte delle quistioni accennate dagli onorevoli preopinanti, potranno trovare nella discussione di quel progetto un pieno ed ampio svolgimento e quindi la loro vera sede opportuna.

I discorsi fatti, in sostanza, si possono riassumere in due ordini di idee: il primo riguarda le economie da introdursi nei bilanci ordinari; il secondo le maggiori spese che sono credute necessarie e le quali rivestono carattere straordinario.

A quest'ultima categoria appartengono le spese che specialmente gli onorevoli Farini e Corte hanno dichiarato essere di vitale necessità per difendere le frontiere e per tutelare la dignità e la sicurezza del paese. Sono spese di armamenti e di fortificazioni.

Anche per esse io prendo impegno di presentare alla Camera al più presto mi sia possibile un relativo progetto di legge.

E qui dirò che, dopo l'annessione del Veneto all'Italia, le nostre condizioni militari si sono, senza dubbio, di molto modificate. Come ha accennato l'onorevole Farini, un illustre generale nell'altra Aula del Parlamento, all'epoca del trasporto della capitale, già ebbe ad additare ampiamente come le nostre condizioni di difesa, sin d'allora, si fossero grandemente modificate; ma egli è certo che in oggi, avendo noi acquistato quel terreno classico e formidabile, sul quale combattevano gli Austriaci, il problema della difesa d'Italia evidentemente ha mutato sempre più di condizione, e merita di essere risoluto come si conviene ai grandi interessi della patria.

A questo riguardo io dichiaro alla Camera che sarà mio impegno di far procedere a tutti gli studi ed alle deliberazioni degli uomini più competenti sulla materia, le quali mi mettano in grado di presentare al Parlamento un progetto di legge relativo alla difesa complessiva dello Stato, e conseguentemente anche all'armamento delle posizioni da fortificare. Certamente questo problema complesso, presenta delle difficoltà e (questo lo dico incidentalmente, specialmente all'onorevole mio amico Farini) delle difficoltà in questo senso: che io credo, cioè, che col progresso odierno dell'artiglieria, la fortificazione sia ridivenuta un'incognita. In questo momento noi non abbiamo più criterio sicuro sul sistema di fortificazione meglio adatto al tracciato delle piazze da guerra; ma potremo però sempre trattare la quistione sotto il punto di vista delle posizioni da fortificare.

Porgerò ancora un'altra considerazione all'onore-

vole Farini, relativamente alla riduzione da farsi sul bilancio nella parte ordinaria, onde avere un margine da far fronte a tutte le spese straordinarie da lui accennate, le quali certamente debbono essere rilevanti. L'onorevole Farini ha citato una cifra, ed io credo che questa cifra, quantunque grossa, non sia molto al di là delle previsioni: imperocchè io credo che la Francia, la quale, da molti anni pure sta lavorando ad aumentare i suoi armamenti, nei giorni decorsi ebbe a presentare un progetto di legge per la modificazione dell'armamento delle sue posizioni fortificate, nel qual progetto è stanziata la somma, se ben ricordo, di 189 milioni, i quali furono dichiarati soltanto un principio di spesa. Però se giustamente la Camera si preoccupa di introdurre tutte le economie possibili nel bilancio ordinario, onde appunto trovare un margine da potere far fronte alle spese d'ordine straordinario, egli è indubitato che anche a quest'ultimo deve esservi un limite, giacchè, a mio credere, e in questo sono d'accordo coll'onorevole deputato Corte, valga meglio avere poche fortezze, ma di primo ordine e costituite in punti convenienti, anzichè averne molte le quali richiedano molte truppe per difenderle. Dirò di più che amerei meglio avere minor numero di fortezze, ma un forte e ben costituito esercito, rotto a tutte le fatiche ed ai disagi della guerra, tale insomma da poterlo portare in campo e guadagnare delle battaglie; imperocchè al giorno d'oggi le guerre essendo di breve durata e decidendosi per lo più con una sola e grande battaglia, combattuta da forti masse d'uomini, le piazze forti hanno perduta molta della loro passata importanza.

Dichiaro poi all'onorevole Farini che prendo atto della sua raccomandazione, ripetuta altresì da altri onorevoli oratori, con cui mi s'invita a cercare il modo di migliorare per quanto sia possibile la posizione degli ufficiali subalterni. Io già mi era preoccupato di questo argomento abbastanza degno di considerazione, non tanto perchè il nostro ufficiale subalterno sia di molto inferiore negli stipendi agli ufficiali subalterni delle altre potenze d'Europa, ma perchè le nostre istesse condizioni finanziarie, colle gravose ritenute prescritte dalla legge, e col corso forzoso dei biglietti, fanno sì che lo stipendio è per molti un'amara derisione, e ciò in tutti i gradi, ma particolarmente per l'ufficiale subalterno che ha lo stipendio più piccolo e viene perciò a risentirne maggior danno.

Per questo lato adunque, e poichè vi sono spinto da tutti, ed eziandio da un voto della Camera, dietro una mozione fatta l'anno scorso dall'onorevole Nico-tera, prendo l'impegno di presentare al Parlamento una nuova tariffa di stipendi per gli ufficiali subalterni.

Dovrei ora rispondere qualche parola all'onorevole deputato Fambri, e specialmente sopra un appunto che mi pare abbia fatto relativamente alla questione dei foraggi.

Però, siccome io vedo che l'ora è tarda, e credendo per altra parte che le spiegazioni che sento mio obbligo e mi propongo di dare alla Camera, potranno trovare luogo nella discussione del capitolo 12, se la Camera me lo permette, e se l'onorevole Fambri acconsente, io mi riserverei di parlare sull'argomento in quella circostanza. (*Segni di assenso del deputato Fambri*)

Mi limito per ora a queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto nella discussione generale, si riterrà come chiusa se nessuno fa opposizione.

MELLANA. Ho domandata la parola.

Voci. La chiusura! A domani!

PRESIDENTE. Chi vuole la chiusura si alzi.

MELLANA. Ma io ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Lo so che l'ha domandata, ma non posso fare a meno di consultare la Camera se la chiusura è appoggiata.

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Chi appoggia la chiusura si alzi.

(La chiusura è appoggiata.)

Ora l'onorevole Mellana ha la parola contro la chiusura.

MELLANA. Farà meraviglia non tanto qui come nel paese che sul bilancio della guerra, quale si è presentato si abbia a chiudere la discussione generale la quale si è ristretta fra alcuni membri della Commissione, militari, i quali hanno esposti i loro concetti ed ai quali l'onorevole ministro della guerra ha risposto poche e generiche parole. L'onorevole ministro poi ha creduto di poter dire essere opinione della Camera che si facciano spese.

Io domando se sia menomamente esatto che, allo stato attuale, quando non sono che due deputati che hanno manifestata la loro individuale idea, possa la Camera avere esternato la propria opinione di sobbarcare il paese ad ingenti spese, quando invece il paese reclama serie economie.

Io non comprendo come si voglia chiudere questa discussione. Mentre l'anno scorso il bilancio della guerra si portò a 140 milioni, e mentre il Ministero dichiarò a quell'epoca che l'avrebbe ridotto a 130 milioni pel 1868, parlo delle spese ordinarie, non comprendo come in oggi (e qui credo rendermi interprete delle intenzioni del paese, il quale non vuol sapere che di tranquillità, e non intende nè attaccare nessuno, nè essere trascinato da nessuno) si voglia d'improvviso, senza che nemmeno se ne parli, portare lo stesso bilancio a 170 milioni. Non so intendere come quei signori della Commissione che l'anno scorso non accettavano dal Ministero che il bilancio di quest'anno fosse ridotto a 130 milioni, ma volevano fosse ristretto a soli 120 milioni, ne accettino 170.

FARINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella si scosta dalla questione della chiusura in modo che ha già dato luogo ad altri di chiedere la parola. Prego lei e tutti a riflettere che con questo sistema non potremo esaurire la discussione dei bilanci entro il mese di febbraio.

MELLANA. Io dico che la proposta del bilancio dell'anno scorso era di 130 milioni e ora si vuol portare a 170.

PRESIDENTE. Probabilmente l'onorevole Mellana non era nella Camera quando il relatore si è esteso molto su questo argomento per giustificare le ragioni delle proposte della Commissione; quindi lo prego di limitarsi alla questione della chiusura.

MELLANA. Non guardo alle parole, veggio le cifre: ma per ora mi limiterò a parlare contro la chiusura.

Ma debbo dire che quegli che ha proposto la chiusura dopo aver fatto il suo discorso, cioè l'onorevole Fambri, dopo aver chiesto per giunta che non si discutessero più che i capitoli che sono in contestazione tra il Ministero e la Commissione...

PRESIDENTE. Adesso non è in questione quella proposta.

MELLANA. Io credo d'intender bene quanto si dice in questa Camera. Quella proposta esiste ed esisterà fino a tanto che l'onorevole Fambri non la ritira.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Mellana, ma quella proposta non esiste, poichè, se l'onorevole Fambri l'avesse voluta mantenere e chiedere che fosse messa in votazione, ben sapeva che l'avrebbe dovuta mandare al banco della Presidenza. Non voglia adunque farsi a combattere una proposta che non esiste.

MELLANA. Se non esiste più è un altro affare; ma io non intendo che una proposta si faccia per ridere. (*Rumori*)

FAMBRI. Ma si può ritirare.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, non dica che i deputati facciano delle proposte che non sieno serie. Del resto quello che ha fatto l'onorevole Fambri, lo ha fatto altre volte l'onorevole Mellana, ritirando delle proposte dopo relative considerazioni.

MELLANA. Ma finora non l'aveva ritirata. Del resto sono ben contento di aver ottenuto questo scopo, cioè di far ritirare tale proposta che di tanto in tanto fa capolino. (*ilarità*)

FAMBRI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. (*Rivolgendosi al deputato Mellana*) Ha finito di parlare?

MELLANA. Per me non mi pare di aver fatto fino ad ora che un dialogo tra me ed il presidente. Se si vuol chiudere la discussione, si chiuda; ma io protesto innanzi al paese, parendomi che questa sia questione abbastanza grave per doversi trattare seriamente. Si cambia un sistema che era stato vinto da pochi mesi, quello delle economie; si aggrava di 40 milioni il bilancio della guerra, e ciò alla vigilia di

nuove imposte. E di tale spreco neppure si adducono le ragioni, e tosto si vuol chiudere la discussione!

Voci a sinistra. Ha ragione!

MELLANA. La Camera faccia del resto quello che crede.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

Coloro che l'approvano si alzino.

CRISPI, CANCELLEBRI ed altri della Sinistra. La Camera non è in numero.

PRESIDENTE. Ora si vota: facciamo silenzio.

CRISPI. Ma non c'è Camera; non siamo in numero!

Una voce. Non c'è bisogno che i segretari verifichino!

Altra voce. Si faccia l'appello nominale!

PRESIDENTE. Risultando che la Camera non è in numero, la discussione è rinviata a domani.

Avverto che domani vi sono due sedute.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordini del giorno per le tornate di domani:

(Alle ore 9 del mattino.)

Seguito della discussione del progetto di legge relativo a spese straordinarie per lavori marittimi.

(Al tocco.)

1° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra;

2° Discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze.

Discussione dei progetti di legge:

3° Ordinamento del credito agrario;

4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

5° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

6° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;

7° Costruzione delle strade comunali della Sicilia.